



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

La Scuola Delle Donne.

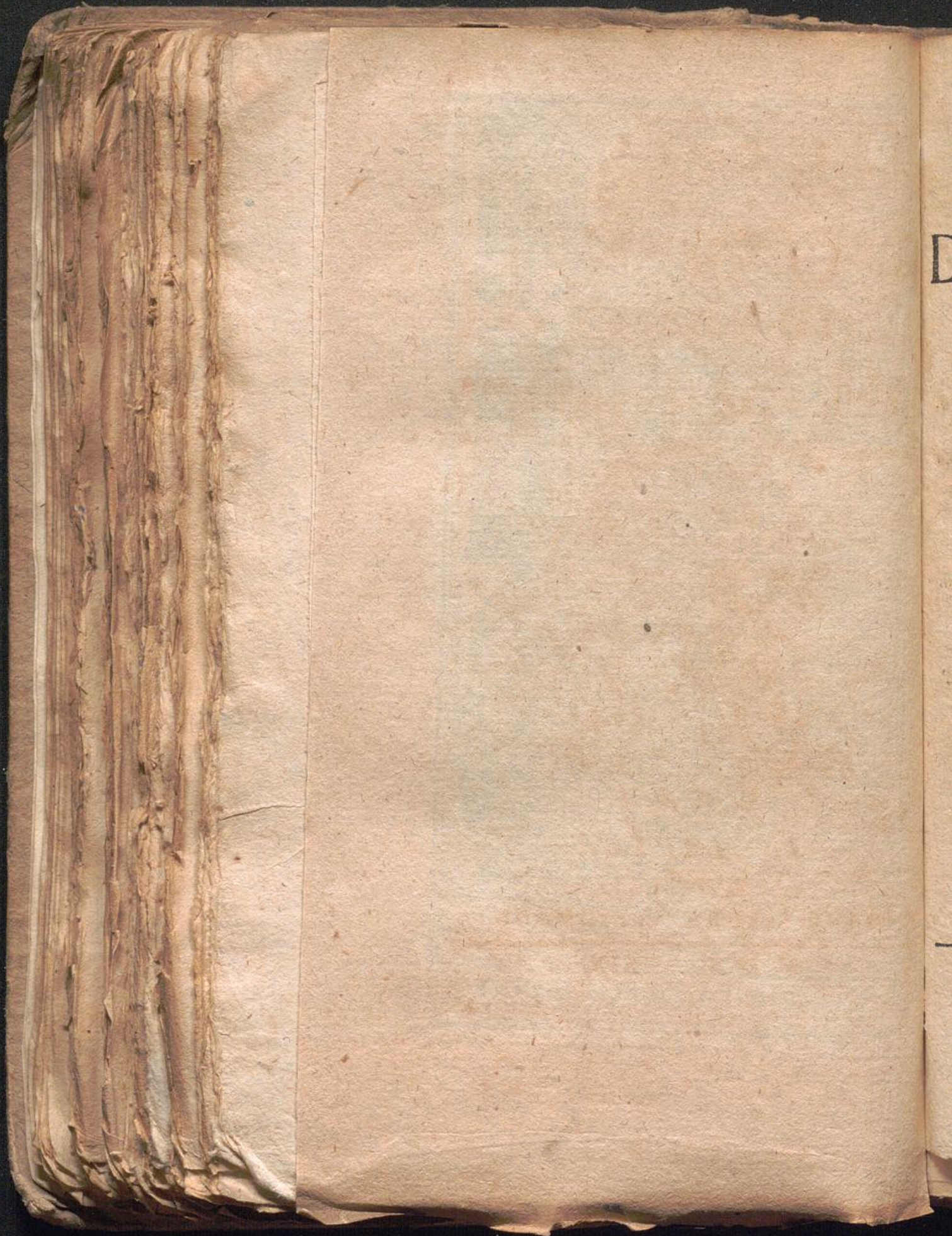
[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)





LA SCIOLA DELLE DONNE.







LA  
SCUOLA  
DELLE  
DONNE.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

---

M. DCC. XXXIX.



## PERSONAGGI.

ARNOLFO, altrimenti, il Signor della Suo-  
che.

AGNESA, Giovinetta semplice, educata da  
Arnolfo.

ORATIO, Amante d' Agnesa.

ALAINO, Contadino, Servo d' Arnolfo.

GIORGIETTA, Contadina, Serva d' Arnolfo.

CHRISALDO, Amico d' Arnolfo.

ENRICO, Cognato di Chrisaldo.

ORONTE, Padre d' Oratio, e grand' Amico d'  
Arnolfo.

*La Scena è in una Piazza d' una Città.*





LA  
SCUOLA  
DELLE  
DONNE.  
COMEDIA.

\*\*\*\*\*

ATTO I.  
SCENA I.

CHRISALDO & ARNOLFO.

CHRISALDO.

**V** Oi dite dunque che siete tornato per  
sposarla, eh?

ARNOLFO.

Si, son risolto di dar fine domani  
a questo fatto.

CHRISALDO.

Noi siamo quì soli soli; e mi par che possiamo  
discorrer assieme liberamente, e senza temer d'  
esser ascoltati da alcuno. Volete voi, ch' io v'  
apra



426 LA SCUOLA DELLE DONNE

apra l'interno del mio cuore, e che vi parli da vero Amico e francamente? Questo disegno che voi havete, mi fa tremar di paura. Cercate pur di scusarvi, e di palliar questa vostra intentione in quel modo che più v'aggraderà, che vi dico, che voi peccate di temerità, se v'ammogliate.

ARNOLFO.

E' vero, caro amico nostro; mà voi forse parlate così, per che forse trovate in casa vostra qualche soggetto di temer per la nostra. Credo, ch' il vostro fronte vogli, che le C... siino un eredità infallibile di tutti quelli che si maritano.

CHRISALDO.

Sono colpi della fortuna, per li quali non possiamo star per Mallevadori. Tutte le diligenze, delle quali ci serviamo, sono mere sciochezze; e le nostre cure sopra ciò sono pazzie vere. Mà, quando vi dico che temo per voi, lo dico, per che pavento quei motteggiamenti, la furia de' quali voi sapete bene, ch' è stata sofferta da tanti poveri Mariti. Perche, per finirla, voi non ignorate mica, che non v'è qui nè alcun giovane; nè alcun vecchio; nè grande, nè picciolo, c'habbi potuto sfaggir, ò che si sia visto libero dalla vostra Critica; Perche voi non havete maggior piacere, per tutto ove vi ritrovate, che di palesar e burlarvi degl' intrichi secreti, che.

ARNOLFO.

Benissimo; mà ditemi un poco; v'è forse una Città al mondo, nella quale li Mariti siino tanto pazienti, quanto sono qui? Non se ne vedono forse d' ogni sorte e specie, che sono aggiustati per le feste, e per li sette e per i diecisette? Uno d' essi



essi accumula danari, delli quali la sua moglie fa parte, e dona a quelli che si pigliano in fastidio di farlo B.... C.... Un altro, un poco più felice del primo; non però meno infame, vede far continui presentati e regali alla propria moglie; nè ha lo spirito combattuto ò travagliato da alcuna gelosia; à causa ch' ella li dice, che li riceve per esser virtuosa. Il primo schiamazza al maggior segno, ben che non li serva a nulla, od almeno a poco, ed il secondo, con meravigliosa dolcezza, lascia correr, e serra gl' occhi a tutto; quando vede arrivar in casa sua il Drudo, piglia garbatamente bene li suoi guanti ed il mantello. Una d' esse, com' una scaltra femminella, fa con doppiezza, confidenza del suo Drudo al suo fedele Sposo, che si riposa, e dorme sicuro sopra tali lusinghe, havendo di più compassione de passi che crede ch' il buon Drudo perda. L' altra, per sincerarsi della pompa de' suoi vestiti, dice ch' ella vince giuocando li danari che spende; ed il marito sciocco, senza pensar a qual giuoco, ringratia il Cielo del guadagno ch' ella fa. Finalmente, si vedono per tutto infiniti soggetti di satiricare; essendo dunque, ch' io stò a vederli, come Spettatore, non potrò io riderne a mia fantasia? Non potrò io burlarmi di tanti Scempi, che.....

## CHRISALDO.

Sì, mà chi vede il fuoco a casa d' altri, dice il proverbio, che deve portar l' acqua a casa sua. Chi ride e si burla degl' altri, deve temer d' esser vicendevolmente burlato. intendo parlar le persone; ed alcuni si stancano di venir a raccontar tante cose ch' accadano giornalmente: Mà per  
 qua



qualcunque cosa che si divulgghi ne' luoghi ove mi ritrovo, già mai sono stato visto andar trionfando di cose similr. Vi vado moderatamente; e ben che nelle occorenze io possi condannar certe sorti di sofferenze; ch' il mio disegno non sia di soffrir in alcun modo ò maniera ciò che certi Mariti soffreno piacevolmente e con tranquillità, con tutto ciò non hò già mai affettato di parlarne ò farne moto; perche finalmente dobbiamo temer un colpo reverscio di Satira; nè già mai si deve far giuramento, in simili casi, di ciò che si potrà far ò non fare. Così dunque, s' al mio fronte, per volontà del mio Destino, foss' accaduta qualche disgratia humana, havendo trattato con' io hò trattato, son certo certissimo, che le persone si contenteranno di riderne sotto mano e segretamente: E fors' ancora, haverò la fortuna, ed vantaggio, che qualche galant' huomo dirà; che son degno d' esser compatito, e ch' è un gran peccato; mà con voi, caro Compar mio, l' affar và d' un' altra maniera, e cammina altrimenti: vi dico ancor una volta e di bel nuovo che voi arrischiate molto. Essendo che la vostra lingua hà tagliato e trinciato, senza discretion alcuna, sopra le spalle di quei Mariti, che sono accusati d' esser un poco troppo pazienti; e che siete stato sempre contr' essi com' un Diavolo scatenato, voi dovete guardar bene di caminar dritto, se non volete esser motteggiato: Perche, se la fortuna porta, c' habbino la minima occasione, guardatevi bene che non vi faccino una scampanata; ò di non esser bandito a suon di tamburo sulli cantoni ò crociali di tutte le strade; e...



## COMEDIA.

429

ARNOLFO.

Di gratia, Signor Amico nostro, non vi pigliate una si gren doglia di testa. Colui, che mi potrà acchiappar sopra questo punto, sarà ben scaltro. Già sò tutte quante le sottigliezze e trame, che le Donne sanno ordire per addormentarci; e la destrezza, della qual si servono per ingannarci. Hò già da longo tempo prese le mie precautioni per impedir un tal accidente; e quella, ch' io voglio sposare, hà tutta l' innocenza che posso bramare, per salvar la mia fronte da ogni maligna influenza.

CHRISALDO.

Come? pretendete voi ch' in una parola, si può chiamar Sciocca....

ARNOLFO.

Voglio sposar una Sciocca, affin di non esser giudicato ò tenuto io stesso per Sciocco. Credo piamente, che la vostra Consorte sia saviissima e prudentissima; Mà una Moglie habile è un cattivo presagio, e sò ciò che costa a certe persone l' haver preso moglie con troppo grandi talenti. Caricar mi d' una donna spiritosa, che non parlerà d' altro che di conversationi e spasseggi! Che non farà altro che legger versi e prose; scriver lettere galanti; visitar Marchesi e belli spiriti, mentre ch' io, sotto 'l nome di Marito della Signora, starò la com' un di quei Santi, che già mai sono invocati da alcuno! Non, non; non voglio Donna che parli latino, nè donna che sappi scrivere, per che queste tali sanno più che non è di bisogno al loro Sefso. Voglio che la mia non sappia nè meno ciò che sono le Rime. E, se per fortuna si troverà in  
Compa-



430 LA SCUOLA DELLE DONNE

Compagnia à giuocar all' Occe, e che sia interrogata, che cosa vi mette V. S? voglio ch' ella risponda, vi metto una Torre di capo di Latte. Voglio, in una parola, ch' ella sia ignorantissima. Basta per una Donna, che sappia pregar Iddio, amarmi, cucir' e filare.

C H R I S A L D O.

Voi volete dunque pigliare una Donna stupida?

A R N O L F O.

Amo più una Donna brutta e semplice, ch' una bella e spiritosa.

C H R I S A L D O.

Lo spirito e la beltà....

A R N O L F O.

Basta che sia honesta.

C H R I S A L D O.

Mà, finalmente, come volete voi ch' una povera Sciocca sappia ciò che vuol dir esser honesta? Oltre che, come credo mi par che sia cosa assai noiosa d' haver per tutt' il tempo della vita una persona semplice appresso di se. Pensate voi forse di far bene, e che la vostra fronte possa viver sicura da ogni pericolo? Una donna spiritosa può errare; mà, almeno, bisogna ch' ella habbia l' ardir d' acconsentire à ciò che fà; mà la Sciocca fallisce senz' haverne voglia ò pensarvi.

A R N O L F O.

Ah! che bell' argomento. Ah! che bel discorso! Se voi credete di farmi sposar altra Donna che semplice, voi per dete il tempo e le parole. Quando voi haverete finita la vostra Predica, resterete confuso, vedendo d' haver peitata l' acqua



qua nel mortaio.

CHRISALDO.

Non parlo più.

ARNOLFO.

Ciascheduno fa a suo modo. Voglio far ancor io in questo come nel resto; cioè, ciò che mi par e piace. Son ricco, laonde posso pigliar una Donna povera; cioè, incapace di rimproverarmi li suoi beni e nascita. Quella, c' hò allevata dall' età di quattr' anni, ha un' aria posata e semplice. La presi, per dirvi la verità, da una povera Contadina, che bramava di levarsi quel peso da dosso. La misi in un Convento; ch' era lontano da ogni mondana conversazione, facendola allevare secondo la mia politica, cioè com' un' idiota. Grazie al Cielo, hò ottenuto il mio intento; ed essendo doventata grande, m' è parsa tanto semplice, che n' hò rese grazie al Cielo. L' hò dunque fatta venir a casa mia per sposarla; frà tanto però, essendo che nell' habitatione mia propria vengano continuamente delle persone, l' hò mesa in quell' altra casa là, nella quale non v' à mai alcuno: ella vi vive com' in un luogo solitario, e lontano da quelle pratiche che potrebbero sedurre il di lei buon naturale. Non vi tengo altro che persone semplici com' ella. Voi mi direte, perche mi narrate queste cose? Ed io vi ri-ponderò. Ve le racconto per instruirvi di tutte le mie precautioni. La conclusione finalmente di tutto questo discorso è, ch' essendo voi mio vero amico, v' invito a cenar con essa questa sera. Voglio che voi la squadriate un poco, e che mi diciate, se potrò esser condannato  
ò bia.



ò biasimato d' haver scielta per me una persona simile.

CHRISALDO.

V' acconsento.

ARNOLFO.

Voi potrete, con quest' occasione, formar giudizio della sua persona ed innocenza.

CHRISALDO.

Ciò che voi m' havete detto sopra quest' articolo, non può....

ARNOLFO.

Voi vderete in effetto, chi ell'è ancor cento volte più semplice di quel ch' io dico. Alle volte la mi fa crepar di ridere della sua semplicità. I giorni passati ella mi domandò, con un' innocenza pari, se li figli, si fanno, e si facevano dall' orecchi.

CHRISALDO.

Me ne rallegro molto con V. S. Signor Arnolfo....

ARNOLFO.

Buono: mi volete voi chiamar sempre così?

CHRISALDO.

Ah! mi scordo sempre di chiamarvi Signor de' Suoche. Mà, chi v' hà fatto risolvere à sbattarvi all' età di quarantadue anni? Voi siete andato a cercar un vecchio è marcio Tronco d' una via tra Villetta, per farvi dar nel mondo del Signor per la testa.

ARNOLFO.

Oltre che questo nome fa conoscer il mio Casa, nelli miei orecchi suona meglio Suoche ch' Arnolfo.

CHRISALDO.



CHRISALDO.

Che Diavolo d'abuso è questo, che gl'huomini lascino il vero nome de' loro Antenari, per pigliarne uno ch'è dificato sopra pure Chimere! Quest'è il prurito ordinario di quasi tutti gli huomini; e senz'annoverarvi voi frà quei tali, ò paragonarvi ad uno, la di cui historietta ridicola vi voglio hora raccontare, vi diò, che conosco un certo Contadino, chiamato Pierotto il grosso, che non havendo altra cosa al mondo ch'un campo vi fece far all'intorno una gran fossa, facendosi chiamar il Signor dell'Isola.

ARNOLFO.

Voi potreste lasciar à parte questi vostri essemi. Finalmente; io porto il nome della Souche: n'hò ragione, e mi piace. Quelli, che mi nominano altrimenti, mi disgustano.

CHRISALDO.

Con tutto ciò, la maggior parte delle persone non hà gusto à sottomettersi à nominarvi come voi bramate. In oltre, vedo molti Soprascritti di lettere &c. che...

ARNOLFO.

Lo soffro da quelli, che non ne sono istruiti. Mà da voi...

CHRISALDO.

Voglio contentarvi. Noi non contenderemo assieme per una tal bagattella. Cercarò d'accostumar la mia bocca à non nominarvi altrimenti che Signor della Souche.

ARNOLFO.

A rivederci; voglio batter à questa porta, per dar il buon dì alli miei, e dirli solamente, ch'io son ritornato.

Tom. I.

T

CHRIS-



CHRISALDO,

*andandosene.*

Per mia fede, egli è un vero pazzo.

ARNOLFO.

Egli hà delle noci 'n testa. Cosa strana in ve  
che gl' huomini siino così ostinati nelle loro o  
nioni! Olà.

## SCENA II.

ALAINO e GIORGIETTA *di dentro,*ARNOLFO *di fuori.*

ALAINO.

Chi batte?

ARNOLFO.

Aprite. Credo c'haveranno gusto di veder mi  
sendo stato dieci giorni fuori.

ALAINO.

Chi è là?

ARNOLFO.

Io.

ALAINO.

Giorgietta?

GIORGIETTA.

E bene?

ALAINO.

Apri la porta.

GIORGIETTA.

Vacci tu.

ALAINO.

Vacci tu.



COMEDIA.

4

GIORGIETTA.

Non v' anderò per certo.

ALAINO.

Nè men' io.

ARNOLFO.

Bella cerimonia in vero, per lasciarmi star qui.  
Olà, olà.

GIORGIETTA.

Chi batte?

ARNOLFO.

Il vostro Padrone.

GIORGIETTA.

Alaino?

ALAINO.

Che?

GIORGIETTA.

E' il nostro Padrone. Apri presto.

ALAINO.

Apri tu.

GIORGIETTA.

Io soffio nel fuoco.

ALAINO.

Attendo al gatto, acciò che non acchiappi 'l nostro  
Paserotto.

ARNOLFO.

Quello che non aprirà subito la porta, digiunerà  
quattro giorni. Cospetto!

GIORGIETTA.

Per qual causa ci vai tu, quand' io vi corro?

ALAINO.

Non. Va via tu.

GIORGIETTA.

Voglie aprir la porta.

T 2

ALAI-



A L A I N O.

La voglio aprir io.

G I O R G I E T T A.

Non l'aprirai.

A L A I N O.

Nè meno tu.

G I O R G I E T T A.

Nè meno tu.

A R N O L F O.

Che pazienza!

A L A I N O.

Son io, Signore, che l'apro.

G I O R G I E T T A.

Serva sua. Io sono quella che l'apro.

A L A I N O.

Se non fosse per non perder il rispetto al Signor  
Padrone, ti...

A R N O L F O,

*essendo colpito da Alaino.*

Ch' il Diavolo ti...

A L A I N O.

V. S. mi perdoni,

A R N O L F O.

Pezzo di pazzo!

A L A I N O.

Ella è la causa, Signore...

Tacete ambedue, e pensate à rispondermi. Lasciate  
quelle vostre sciocchezze. E bene, Alaino, come state voi altri?

A L A I N O.

Signor mio, voi ci... Signor mio, voi ci potete...  
Grazie al Cielo, voi ci...



COMEDIA. 437

ARNOLFO,

*leva tre volte il capello di capo ad Alaino.*

Chi t'insegna, pazzo, a parlarmi col capello in testa?

ALAINO.

V. S. fa bene: io hò torto.

ARNOLFO,  
*ad Alaino.*

Fà scender Agnesa.

*à Giorgietta.*

Era ella melancolica quando me n' andai via?

GIORGIETTA.

Melancolica: non.

ARNOLFO.

Non

GIORGIETTA.

Signor sì.

ARNOLFO.

E per che?

GIORGIETTA.

Voglio morir, Signore; s' ella non v' aspettava ad ogni momento. Non udivamo passar già mai nè Cavallo, nè Asino, nè Mulo, ch' ella non s' immaginasse che fosse V. S.

SCENA III.

AGNESA, ALAINO, GIORGIETTA & ARNOLFO.

ARNOLFO.

Buono, ella viene collavoro in mano. E bene Agnesa, son ritornato, n' havete gusto?

T 3

AGNE.



A G N E S A.

Signor si.

A R N O L F O.

Ed io hò piacere di rivedervi. Voi vi siete portata bene a quel ch' io vedo, eh?

A G N E S A.

Sono stata solamente molestata dalle pulci.

A R N O L F O.

Voi haverete presto uno che ve le scaccierà. Ahi!

A G N E S A.

V. S. mi farà gran piacere.

A R N O L F O.

Lo credo. Che cosa fate adesso?

A G N E S A.

Faccio delle Scruffie. Le vostre camiscie e berrettini sono già fatti.

A R N O L F O.

Buono. Entrate in casa e non v'infadite. Tornerò presto, per parlarvi d' un' negotio importante.

*Essendo entrata.*

Eroine d' hoggi dì, Signore Savie, Galanti, e Dotte, scommetto che tutti li vostri Versi, Romanzi, Lettere, Biglietti e tutta la vostra scienza, non vagliono tanto, quanto quell' honesta e pudica ignoranza.

S C E N A IV.

O R A T I O &amp; A R N O L F O.

A. B.



ARNOLFO.

LE facultà non ci debbono acciecare. Purche  
l' honor sia... Che vedo io? E' forse... Si.  
M' inganno, ò... Non. Si. Non. E' egli  
stefso. Or...

ORATIO.

Signor Ar...

ARNOLFO.

Oratio.

ORATIO.

Arnolfo.

ARNOLFO.

Hò gran piacere... Da quand' in quà siete voi  
quì?

ORATIO.

Da nove giorni' in quà.

ARNOLFO.

Certo.

ORATIO.

Fui subito à casa vostra, per salutarvi mà inutil-  
mente.

ARNOLFO.

Ero fuori di Città.

ORATIO.

Si, Signore, da due' giorni' n' quà....

ARNOLFO.

Mi meraviglio di vedervi cresciuto così grande in  
pochi anni. Voi eravate poco fa tant' alto.

ORATIO.

V. S. vede.

ARNOLFO.

Mà, di gratia, come stà Oronte vostro padre? E' il  
più caro amico ch' io habbia. Stà egli bene? So-

T 4

NO



no quattr'anni che non ci siamo visti.

ORATIO.

E quel ch'è più, credo, che non v'abbiate nè meno scritto l'un l'altro. Signor Arnolfo, vi dirò ch'egli stà più allegro di noi. Havevo una lettera da darvi; mà, dopoi n'è scritto che venirà egli stesso quà, senza ch'io ne sappi la causa. Sapete in oltre, ch'uno de' vostri Cittadini ritorna quà dall'America, ov'è stato quattordici anni, e s'apporta gran copia di beni?

ARNOLFO.

Non. Chi é?

ORATIO.

Enrico.

ARNOLFO.

Non ne sapevo cos'alcuna.

ORATIO.

Il mio Genitore mi scrive d'esso come d'una Persona che mi doverebb'esser nota; e mi scrive, che si metterà in camino con esso, per uno affar importante, di cui non mi dice alcuna particolarità nella sua lettera.

ARNOLFO.

Havevo gran piacer di vederlo; nè mancarò di regalarlo second' il mio potere.

*Dopo d'aver letta la lettera.*

Gli amici non devono far tanti complimenti nelle loro lettere, essendo inutili. Senza ch'egli mi scrivesse altro, voi potevate venir liberamente da me, e disputer delle mie facoltà a vostro piacere.

ORA-



O R A T T O.

Vi piglio in parola, Signore. Hò bisogno di cento doppie.

A R N O L F O.

Voi m'obligate, trattando così. Le hò giustamente appreso di me. Pigliatele, e conservate ancora la borsa.

O R A T T O.

Bisogna.....

A R N O L F O.

Lasciamo questo stile. E bene, come vi piace questa Città?

O R A T T O.

E' numerosa di Cittadini. Hà superbe Fabriche; e credo che non vi manchino occasioni per divertirsi.

A R N O L F O.

Ciascheduno v' hà bastanti piaceri; mà, quelli che si nominano Galanti, hanno qui assai materia per contentarsi; per che non vi mancano Pettegole. Le Brunette, e le Bionde sono tutte piacevoli; e li Mariti sono buonissimi. Vi si godono piaceri da Prencipe; ed io vi vedo passar tante curiosità, che mi vi divertisco meglio ch' alla Comedia. Forse voi n'haverete già acchiappata qualche. Havete voi forse havuto qualche rincontro favorevole fin qui? Le persone fatte come voi sono pagate a peso d' oro. Voi havete una fisionomia, ed una dispostezza capace d' aumentare il numero degli Artconi.

O R A T T O.

Per non nascondervi la verità, hò havuto già un certo rincontro, del quale l'amicitia mi ob-

T 5.

liga.



liga a farvene partecipe.

A R N O L F O.

Buono: intenderemo forse qual ch'istoria curiosa, la quale portò notar nel mio Giornale.

O R A T I O.

Mà, almeno, vr prego di tenerla secreta.

A R N O L F O.

Oh!

V. S. non ignora, ch' in simili occasioni, quand' un secreto è publicato, le nostre speranze sono rovinare. Vi confesserò dunque francamente, ch' io sono grandemente innamorato d' una giovine beltà; e che le mie cure ed assiduità appresso d' essa hanno già fatto buon' effetto. M' è stato già aperto il passo alla di lei dolce conversatione; e, per non vantarmi troppo, ò far ingiuria ad essa, vi dirò, che sono in sua gratia, e che godo d' un buon posto nella di lei amicitia ed affetto.

A R N O L F O,

*videndo.*

Chi è?

O R A T I O,

*mostrandoli la Casa d' Agnesa.*

È una Giovinetta che sta la dentro in quella casa e' hà le mura rosse. Ell' è, per dirvi la verità, semplice semplicissima: ed è stata nascosta là dentro da un huomo, che non vuole c' habbia alcun commercio col mondo. Mà, ben che sia ignorante, con tutto ciò ella rapisce l' anime ed i cuori colle sue vaghezze. Non v' è alcun cuore che si possa difendere dalle di lei bellezze. Non può essere che voi non habbiate veduta questa bella  
stella



Nella, nominata Agnesa.

ARNOLFO,

*à parte.*

Io crepo di rabbia.

ORATIO.

Quello, che la tien rinchiusa in quella casa, si chiama, della rouche, se me n'arricordo bene E ricco; mà, secondo che m'è stato detto, non solo non è troppo sensato, mà è ridicolo. Lo conosce V. S?

ARNOLFO,

*à parte.*

Che diavolo di pilola ch'io debbo inghiottire!

ORATIO.

V. S. non parla?

ARNOLFO.

Sì, sì; lo conosco.

ORATIO.

E'un pazzo, eh?

ARNOLFO.

Che?

ORATIO.

Che me dice V. S? sì, eh? Egli è pazzo, eh? Ridicolo, eh? Così m'è stato detto. Finalmente l'amabil Agnese m'hà assoggettito. Per dirvi la verità, la stimo com'una pretiosa Gioia. Sarebbe peccato, s'una beltà sì rara si lasciasse nelle mani d'un huomo tanto bizarro. Voglio impiegar ogni mio sforzo, per impossessarmene al dispetto di quel Geloso. Li danari, che da voi tolgo in prestito, devono servir per dar fine alla mia intrapresa. Voi sapete bene, che li danari sono l'unico mezzo per ottener tutto; e che tutti

T 6

gli



gli altri sforzi sono incapaci d'effettuare senza questa chiave maestra. Quest'è quella ch'apre le porte alle Conquiste che si desiderano di fare, tant' in amore, quanto nella Guerra. Mà, mi par che voi siate tristo. Che cosa havete? Disapprovate voi forse li miei disegni?

A R N O L F O.

Non. Penso solamente...

O R A T I O.

Vedo bene che questo discorso v' incomoda. A rideverci frà poco. Veniò per ringratiarvi.

A R N O L F O.

Ah! debb'io...

O R A T I O,

*ritornando.*

Vi prego di nuovo d'esser discreto, e di non rivelar questo secreto.

A R N O L F O.

Sento nell'anima mia...

O R A T I O,

*ritornando.*

E sopr' il tutto, guardatevi bene, di non farne motto al mio Signor Padre; perche forse se n' incolerarebbe.

A R N O L F O,

*credendo ch' Oratio ritorni.*

Oh... Oh, quanto fastidio m'ha dato questa conversatione! Già mai alcuno è restato tanto turbato, quant'io. Con qual imprudenza e fretta m'è egli venuto a raccontar questo fatto; Ben ch' il mio secondo nome lo tenga nell' errore, nel qual è, vi fù mai uno Stordito simile a lei, che facesse

nota.



nota la propria pazzia? Ma, già ch'io havevo tant' inteso, dovevo cercar di saper ancor più, sapendo ciò, di che debbo temere. Dovevo farlo parlar davantaggio, per intender dalla di lui propria bocca il loro intiero e secreto commercio. Voglio cercarlo di nuovo, già che non è troppo lontano. La sfortuna che mi può accadere mi fa tremare.

Alle volte si cerca più di quello che si desidera di ritrovare.

*Il Fine dell' Atto I.*

\* \* \* \* \*

## ATTO II.

### SCENA I.

#### ARNOLFO.

**Q**Uando la considero bene, mi par che sia stato meglio d' haver persi li paesi e fallato il camino. Per che finalmente, non haverei potuto nasconder alli di lui occhi la mia grande perturbatione. Haverei dato à conoscer il fastidio che mi divora le viscere; ed io non vorrei che sapesse ciò ch' egli non sa. Non voglio però inghiottir questo boccone, e lasciar à questo Zerbinotto un campo libero per sodisfar alli suoi desiderii. Voglio romper il corso al di lui amore; e, senza ritardare, intender fin dove è arrivata la loro intelligenza. Debbo haver riguardo al mio honore; essendo che la

T 7

COR-



considero come mia futura Sposa. Ella non hà potuto errare, senza ricuoprir me di vergogna. Finalmente, tutto ciò ch'èl' hà fatto è sul mio conto. Ah! stontanamento fatale. Viaggio inferice!

*Batte alla porta.*

## S C E N A II.

ALAINO, GIORGIETTA & ARNOLFO.

**A** A I N O.  
Ah! Signore, questa volta...

ARNOLFO.  
Zitto. Venite quà ambedue. Venite quà da questa parte, voi; e voi, da quest'altra qui.

GIORGIETTA.  
Ah! V. S. mi fà paura. Il sangue mi si gela nelle vene.

ARNOLFO.  
E' questa la maniera d'obedirmi nella mia lontananza? Voi m' havete dunque tradito, eh?

GIORGIETTA.  
V. S. non ci mangi, Signore.

ALAINO,  
*à parte.*  
Credo che qualche Cane arrabbiato l'abbia morsicato.

ARNOLFO.  
Cospetto! Non posso parlare. La rabbia mi mangia. Soffoco. Crepo. Vorrei potermi spogliar nudo nato. Voi dunque Canaglia berrettina, havete sofferto, ch' un' huomo sia venuto...

CO...



to.. Tu vuoi fuggir, eh? Bisogna che tu mi dica... Se tu ti muovi... Ti voglio... Ah! Sì, voglio ch'ambidue mi narriate... Se oivi muovere, v'ammazzerò. Voglio, dico, che mi narriate, com'è entrato colui in casa mia? Via, parlare, speditevi presto, sù, dite subito, rispondere. Volete voi rispondermi, senza pensarvi sopra?

ALAINO e GIORGIETTA.

Ah! Ah!

GIORGIETTA.

Vengo meno.

ALAINO.

Muoio.

ARNOLFO.

Sudo. Pigliamo un poco fiato. Bisogna ch'io mi facci vento, e che pati'eggi un poco. Chi avrebbe potuto indovinare, che mentr'era picciola, cresceva per farmi ciò che m'hà fatto? Ah! Cielo, qual tormento soffr' il mio cuore! Credo, che sarà meglio fatto, s'io cercarò di dolcemente e deframente intender dalla bocca d'Agnesa medesima tutt' il fatto. Voglio procurare di moderar la mia colera. Andate, e dite ad Agnesa, che venga abasso. Aspettate. Resterà meno sorpresa. Le potrebbero avertire del dispiacer ch'io hò. La farò uscir io stesso. Aspettatemi qui.

SCENA III.

ALAINO e GIORGIETTA.

GIOR-



GIORGIETTA.

«Aspita! egli è ben terribile! Gli suoi sguardi m' hanno fatto una paura horribile. Già mai hò veduto un Christiano più spaventevole.

ALAINO.

Ti dicevo bene, che quel Signore l'haverebbe incolerato.

GIORGIETTA.

Mà, per qual causa ci fa far una sì severa guardia alla casa della nostra Padrona? D' onde procede, che la nasconde così; e che non può soffrire, che' alcuno s'accosti ad essa?

ALAINO.

Perche n' è geloso.

GIORGIETTA.

Mà, d' onde procede quella fantasia?

ALAINO.

Procede dal... Procede, dico, che n' è geloso.

GIORGIETTA.

Si; mà per qual causa n' è geloso? Per qual causa è tanto coleroso?

ALAINO.

Per che la gelosia... Intendi bene, Giorgietta, è una cosa... che fa inquietare... Che scaccia le persone dalle case. Voglio dirti una similitudine, acciò che tu comprenda meglio questo fatto. Dimmi, non è egli vero, che quando tu hai la tua minestra, se venisse qual' ch' affamato per mangiarla, salteresti 'n colera, e lo vorresti battere?

GIORGIETTA.

Si. T' intendo.

ALAI-



ALAINO.

Quest' è l' istesso: la Donna è la minestra dell' huomo; e quand' un huomo vede alle volte un' altr' huomo, che vuol metter le dita nella sua minestra, se n' incolera grandemente.

GIORGIETTA.

Si; mà. per che non fanno tutti così? Perche se ne vedeno tanti e tanti, c' hanno gusto, quando vedeno che le loro Donne stanno in compagnia di belli Signorini.

ALAINO.

Quest' accade, perche tutti non hanno quell' amicitia gelosa c' hanno certi altri, li quali vogliono tutto per loro.

GIORGIETTA.

Mi par che ritorni.

ALAINO.

Hai buona vista. E' egli stesso.

GIORGIETTA.

Guarda com' è melancolico.

ALAINO.

Hà de' fastidi'n testa.

## S C E N A IV.

ARNOLFO, AGNESA, ALAINO  
e GIORGIETTA.

ARNOLFO.

UN certo Greco diceva all' Imperator Augusto, com' un' istruzione utile e giusta, che quand' un' aventura ci mett' in colera, dobbiamo, prima di far altra cosa, legger il nostro Alfabeto; a fin' che frà tanto la bile si moderi; e che non si facci mai  
cos'



450 LA SCIOLA DELLE DONNE

cos' alcuna che non sia da fare. Hò seguitata questa lezione, roccante Agnesa; e la faccio espressamente venir in questo luogo, sotto pretesto di spasseggiar un poco; ed a fin' che li soperti del mio spirito infermo possino destramente farla cadere sopra ciò che bramo d' intendere. Voglio esaminarla bene per chiarirmi del fatto. Venite quà, Agnesa. Entrate in casa voi altri due.

SCENA V.

ARNOLFO & AGNESA.

ARNOLFO.

Questo spasseggio è bello.

AGNESA.

Bellissimo.

ARNOLFO.

Che bella giornata!

AGNESA.

Bellissima.

ARNOLFO.

Cosa v'è di nuovo?

AGNESA.

Il gattino è morto.

ARNOLFO.

Gran danno; ma che? noi siamo tutti mortali. Quand' ero fuori, hà piovuto qui?

AGNESA.

Non.

AR-



COMEDIA.

451

ARNOLFO.

V' annoiavate?

AGNES A.

Non.

ARNOLFO.

Che cos' havete fatto in questi nove ò diecigiorni?

AGNES A.

Sei camiscie, come eredo, e sei berrettini.

ARNOLFO,

*dopo d' esser stato un poco pensieroso.*

Grandi cose, cara Agnesa, passano nel Mondo! Guardate qual maledicenza è questa. M' è stato detto dal Vicinato, ch' era venuto un Giovinotto in casa, mentre ch' io ero fuori; e che voi vel' havevate sofferto, ed ascoltati volontieri li di lui discorsi. Ma non hò voluto crederli, sapendo che ci sono molte cattive lingue. Anzi, hò voluto scommettere, che dicevano la bugia,...

AGNES A.

Ah! V. S. non scommetta, per che perderebbe.

ARNOLFO.

Come! è dunque vero, ch' un huomo...

AGNES A.

Verissimo. Vi giuro, che non s' è quasi partito di casa nostra.

ARNOLFO,

*a parte.*

Questa confession sincera tà almeno vedere la di lei ingenuità. Mà, mi par, Agnesa, se ben me ne sovengo, che v' havevo proibito di lasciarvi vedere.

AGNE.



A G N E S A.

Si; mà V. S. ignora la causa d'haverlo visto, V. S. haverebbe fatto l'istesso.

A R N O L F O.

Può esserre; mà raccontatemi quest' historia.

A G N E S A.

Ell'è meravigliosa, e difficile da credersi. Stavo alla fenestra à lavorar al fresco, e viddi passar sotto gli alberi vicini un Giovinetto assai bello e garbato, che rincontrando li miei sguardi, mi fece un saluto. Io, per non esser giudicata incivile, lo risalurai. Subbito me ne fece un' altro ed io ancor un altro speditamente e bene. Replicò dopoi ancor il terzo, al quale corrisposi come prima. Egli pasò, ripassò! andò e ritornò, sempre salutandomi con maggior garbo e gratia; ed io, che lo riguardavo fissamente, non mancavo di far l'istesso. Talmente, che se la notte non fosse sopravvenuta, mi sarei tenuta sempre là; non volendo cedere, per non esser stimata meno civile di lui.

A R N O L F O.

Benissimo.

A G N E S A.

Il giorno seguente, essendo sulla porta, s'accostò a me una Vecchia, e mi parlò così. Mia cara figlia, il Ciel vi sia propitio e vi mantenga in prosperità. Egli non v'hà fatta così bella, acciò che voi v'abbusiate de' di lui doni. Dovete sapere, che voi havete ferito un Cuore, ch'è forzato a lamentarsi di voi.

A R-



A R N O L F O,

*à parte.*

Ah! Ministra di Satanasso, essecrabile e dannata.

A G N E S A.

Come! le risposi tutta ripiena di meraviglia, io hò ferito un cuore? Sì, mi rispose ella voi l' avete ben ben ferito; e quest' è quel Giovine che voi vedeste hieri dalla Fenestra. Ahi lassa! le risposi, e come? Li hò fatta forse cader qualche cosa sul capo? Non, mi rispose; li vostri occhi sono quelli c' hanno fatto questo fatal colpo; e da essi hà havuto origine il di lui male. Ah! le dissi io; retto molto sorpresa. Hanno forse li miei occhi del male, che ne possino dar agli altri? Sì, mi disse; li vostri occhi hanno in loro un veleno, che può dar la morte; e voi non lo conoscete; nè lo sapete. Dopo quella caritatevol Vecchiarella seguì, dicendo, che quel poveretto languiva; e, che se non li davo soccorso, sarebbe morto in due giorni. Ah! risposi io, n' haverei gran dolore. Che desidera, le dissi, da me? Come lo potrei io soccorrere? Mi rispose, che non bramava altra cosa che la fortuna di vederli e parlarmi. Che li miei occhi potevano aiutarlo tanto, quant' una medicina. Ahi! volontieri, le risposi io; e già ch' è così, potrà venir quà a vederli a suo piacere.

A R N O L F O,

*à parte.*

Ah! Strega maledetta, auvelenatrice delle anime  
Ch' il Diavolo ti possi pagare li tuoi maledetti  
ordimenti!

AGNE-



A G N E S A.

Mi vidde dunque; e guarì. Ditemi, non hò io fatto bene? Dovevo io esser così crudèle, che lo lasciassi morir per mancamento d'assistenza? Io, che hò sì gran compassione di quelli che soffrono, e che non posso veder morir un pollastrello, senza piangere?

A R N O L F O,

*piano.*

Hà fatto tutto questo innocentemente. Non debbo accusar altra cosa che la mia lontananza imprudente, c'hà lasciata questa Semplicietta senza guida, ed esposta agli aguati de' Seduttori. Temo però, che quel furbo habbia oltrapassati li limiti degli scherzi.

A G N E S A.

Che cos' avete? Mi par che barbotiate un poco. Hò fatto forse male, facendo ciò che v' hò detto?

A R N O L F O.

Non. Mà, ditemi ciò che dopo è seguito; e come v' hà visitato.

A G N E S A.

Ahi lassa! Non vi posso esplicar il suo gran piacere. Subbito che mi vidde, guarì. M' hà donata una bellissima Cassetta; ed Alaino e Giorgietta hanno ricevuti molti danari da esso. Voi stesso l'amereste, se lo vedeste.

A R N O L F O.

Si, mà che cosa faceva, essendo solo con voi?

A G N E S A.

Giurava, che m' amava. Mi parlava tanto gentilmente.



tilmente, che quando m'arricordo delle di lui parole, ò che l'intendo discorrere, hò un piacer senza pari; mi sento tutta solleticare; e sento dentro di me un certo non sò che, che mi commuove tutta.

ARNOLFO,

*à parte.*

O fastidioso esame d'un Misterio fatale. nel qual l'Essaminatore soffre sol tutt' il male!

*ad Agnesa.*

Oltre questi discorsi, non v' hà egli ancor' accarezzato?

AGNES A.

Certo; mi pigliava la mani; le braccia, e me le ribaciava.

ARNOLFO.

Non hà fatt' altro? Cospetto!

AGNES A.

M' hà.

ARNOLFO,

Che?

AGNES A.

Presà....

ARNOLFO.

Ah!

AGNES A.

La....

ARNOLFO.

Come?

AGNES A.

Non ardisco di dirlo. Voi v' adirarete.

AR-







A G N E S A.

Come? Si fanno ancor'altre cose?

A R N O L F O.

Non. Mà, non hà egli richiesta qualch' altra cosa, per esset guarito dal suo male?

A G N E S A.

Non: Mà voi potete giudicare, che li haverei concesso tutto ciò che m' haverèbbe domandato.

A R N O L F O.

Gratie al Cielo, questa volta l' hò scampata buona. Se vi cado un' altra volta, voglio che mi tagliano il naso. Zitto. Quest'è stato un' effetto della vostra semplicità, Agnesa. Sò, che quel Zerbinotto non desidera di far altra cosa, che d' adularvi, per poi ingannarvi, e ridersene.

A G N E S A.

Non, uon. Me l' hà detto più di venti volte.

A R N O L F O.

Ah! voi non sapete ciò ch' è la sua fede. Mà, sapiate, per dirvela in poche parole, che l' accettar delle Casette, ascoltar le paroline melate de' Signori Biondini, lasciarsi bacciar le mani, e solleticar il cuore, è un peccato de' più grandi e mortali, che si possino fare.

A G N E S A.

Peccato! e per che?

A R N O L F O.

Perche? Perche altrimenti il Cielo s' adira.

A G N E S A.

S' adira! Mà perche? essendo una cosa sì cara e sì dolce. Resto meravigliata del piacer che si riceve. Io non sapevo ancor nulla di tutte queste cose.



458. LA SCUOLA DELLE DONNE

A R N O L F O.

Si. S'ha piacere, ascoltando tutte le loro galanterie, ed essendo accarezzata: mà, queste carezze debbono esser gustate honestamente; togliendone il vitio, mediante il Matrimonio.

A G N E S A.

Non è dunque peccato, quando siamo maritate, eh?

A R N O L F O.

Non.

A G N E S A.

Vi prego dunque di maritarmi presto.

A R N O L F O.

Se voi desiderate questo, lo bramo ancor' io; e per questo son ritornato.

A R N O L F O.

E' possibile?

A R N O L F O.

Si.

A G N E S A.

Voi mi farete un gran piacere.

A R N O L F O.

Non ne dubbito: credo ch' il Matrimonio vi piacerà.

A G N E S A.

Voi ci volete ambedue....

A R N O L F O.

Certissimo.

A G N E S A.

Se lo fate, v' accarezzero tanto tanto.

A R N O L F O.

Ed io farò l' istesso.

AGNE.



AGNES A.

Parla V. S. da buono, ò da burla?

ARNOLFO.

Da buono, e voi lo vederete.

AGNES A.

Saremo maritati?

ARNOLFO.

Si.

AGNES A.

Mà quando?

ARNOLFO.

Questa sera.

AGNES A.

*ridendo.*

Questa sera?

ARNOLFO.

Questa sera. Voi ridete, eh?

AGNES A.

Si.

ARNOLFO.

Non desidero altro, che vedervi contenta.

AGNES A.

Ah! io vi resto infinitamente obligata. Haverò gran satisfactione d'esser con lui.

ARNOLFO.

Con chi?

AGNES A.

Col...

ARNOLFO.

Non, non. Non vi trovo il mio conto. Voi siete un poco troppo pronta ad elegger un Marito.



460 LA SCUOLA DELLE DONNE

rito. Ve ne tengo pronto un altro; e quant' à quel Signor là, pretendo, con vostra buona licenza, ch' ancor ch' il suo male lo dovesse far crepare, lo lasciate andare, serrandoli honestamente la porta in faccia, quando verrà per complimentarvi; e, se batte, li getterete una selce à basso dalla fenestra, obligandolo così à non tornar più. M' intendete, Agnese? Io, stando nascosto in un cantone, osserverò il vostro modo di trattar con lui.

A G N E S A.

Ahi lassa! è sì ben fatto. E...

A R N O L F O.

Non più parole.

A G N E S A.

Non mi dà l'animo...

A R N O L F O.

Tacete, e montate.

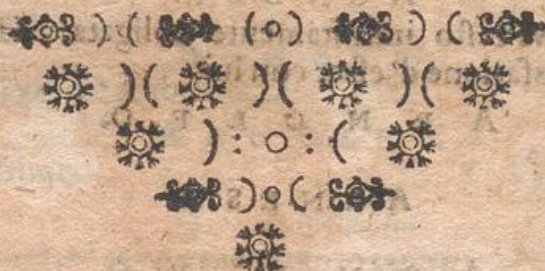
A G N E S A.

Mà, vuol V. S...

A R N O L F O.

Basta. Son Padrone, parlo, andate ed obedite.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*



AT-



\*\*\*\*\*

ATTO III.

SCENA I.

ARNOLFO, AGNESA, ALAINO  
e GIORGIETTA.

ARNOLFO.

**S**I: tutt' è passato bene: la mia gioia non hà pari: voi havete eseguiti puntualmente li miei commandi, e confuso quel Seduttore biondino. Ecco a che serve un buon Direttore. La vostra innocenza, Agnesa, era stata sorpresa; e voi eravate caduta senza pensarvi. Voi v'incaminavate all' Inferno, s' io non venivo ad aiutarvi colle mie istruzioni. Già si sa il costume di tutti questi Zerbinotti. Portano belli nastri, perucche e pennacchiere. Hanno belli denti e paroline in bocca; mà sott' esse stà nascosto Satansso colla gola aperta, per divorar l' honor delle Donne; mà, gratie al cielo ed alla cura c' hò havuto di voi, ne siete uscita honestamente. La tiera, con cui li havete gettata quella pietra, c' hà rovinati li di lui disegni e speranze, mi conferma nella resolutione di non differir le Nozze, alle quali v' hò detto che vi devete preparate; mà, avanti d' ogn' altra cosa, bisogna ch' io vi faccia un picciolo e salutar' Discorso. Dateci da seder qui al fresco. Voi, se giàmai in cos' alcuna...

U 3

GIOR-



GIORGIETTA.

C' arricorderemo bene delle vostre lezioni.  
 Quell' altro Signore ci teneva a bada; mà....

ALAINO.

Sev' entra più, voglio morir di sete. Egli e un pazzo; e l' altra volta ci dette due scudi d' oro che non erano di peso.

ARNOLFO.

Preparate da cena; e come v' hò detto, fate venir, ritornando, il Notaro che stà sul Cantone di questa Strada, per far il nostro Contratto.

## S C E N A II.

## ARNOLFO &amp; AGNESA.

ARNOLFO,

*à Sedere.*

**A**gnesa, lasciate il vostro lavoro ed ascoltate. mi. Alzate la testa e voltate il viso verso di me, mentre ch' io parlerò. Stampate ben nella mente le mie parole. Vi sposo, Agnesa; e voi devete benedir cento volte il giorno il vostro felice Destino. Contemplate la bassezza, nella qual eravate; e nell' istesso tempo ammirate la mia bontà. Considerate, che dallo stato di povera Contadina v' hò inalzato a quello d' honesta Cittadina. Pensate, che voi goderete degli abbracciamenti d' un huomo, c' hà fuggito fin qui simili impegni; e c' hà ricusati più di venti Partiti ottimi, per honorar voi. Voi dovete, dico, haver sempre avanti gli occhi, che voi eravate un nulla senza questo glorioso nodo; a fin che quest' oggetto vi serva d' instrutione, per meritar lo stato, nel qual  
 yi met-



vi metterò; à conoscer voi stessa; a fin ch' io  
 mi possi lodar sempre dell' attion' ch' io fò. Il  
 Matrimonio, Agnesa non è una bagattella. Met-  
 te sott' un giogo austero le Donne; ed io non pre-  
 tendo che ve lo mettiatè per darvi buon tempo.  
 Il vostro Sesso deve depender totalmente da quel-  
 lo che porta la barba, ch' è il più potente. Ben  
 che siamo due metà d' una perfetta Compagnia;  
 con tutto eiò queste due metà non sono uguali.  
 Una è suprema, é l'altra è subalterna. Una è sot-  
 toposta all' altra che governa; e com' il Soldato;  
 ch' è istruito in ciò che deve fare, obedisce al suo  
 Capo; il Servo al Padrone; il Figlio al Padre ed il  
 Frate al Superiore; così ancora, e molto più, deve  
 la Donna esser obediante al Marito, ch' è suo Ca-  
 po, Superior e Padrone. Quand' egli la riguarda  
 seriamente, ella deve abbassar gli occhi; nè ri-  
 guardarlo in viso, se non, quand' egli la riguarda  
 dolcemente per farle gratia. Quest' è quello che  
 non vogliono intendere le Donne d' hoggidi! Mâ  
 non vi lasciate sedurre dall' altrui esempio. Gu-  
 ardate bene di non imitare simili Pettegole, delle  
 quali tutta la Città si burla, raccontando le loro  
 pazzie. Non vi lasciate afsalire da maligni Spiri-  
 ti; cioè, da' Zerbinotti e Biondini. Pensate, che  
 doventando mia, vi dò nelle mani 'l mio honore.  
 Quest' honor è delicato, Agnesa, che facilmente  
 può restar offeso. L' honor non vuol scherzi.  
 Sappiate, che nell' inferno vi sono delle caldaie  
 bollenti, nelle quali li Diavoli gettano le Donne  
 che vivono male. Non vi dico delle favole. Voi  
 dovete inghiottir questa lettione. Se la vostr' ani-  
 ma la seguita, e fuggirete d' esser Pettegola, sarà



464 LA SCIUOLA DELLE DONNE

sempre com' un giglio bianco e netto; mà, s' ella farà qualche cattivo passo, doventerà negra com' un carbone. Farete paura à tutti; e sarete finalmente del Demonio. Bollirete nell' inferno eternamente, da dove prego il Ciel che vi guardi. Fate la reverenza. Secondo ch' una Novitia deve nel Convento saper a mente il suo officio; maritandovi, bisogna far l' istefso.

*Cava di sacco nna Lista e la dà a legger  
ad Agnesa.*

Ecco quì una Scrittura importante, che v' insegnerà l' officio della Donna maritata. Non sò il nome dell' Autore; credo però che sia stata scritta da qualche persona pia. Voglio che questa sia il vostro unico trattenimento. Pigliatela, e vediamo, se voi la sapete legger bene.

AGNES A,  
*legge.*

LE MASSIME DELLO STATO  
MATRIMONIALE,

*à vero,*

GL' OBLIGHI D' UNA DONNA  
MARITATA,

con un' esercizio quotidiano.

I. MASSIMA.

*Quella, che mediante l' honesto legame del Matrimonio, entra nell' altrui letto, si deve metter nella testa, malgrado gli abusi d' hoggidi, che quello che la prende, non la prende per altra persona che per la sua.*

AR.



ARNOLFO.

V' esplicarò ciò che queste parole significano, bastando per adesso, che leggate tutto ciò che si contiene in quel foglio.

AGNES A,

seguita.

II. MASSIMA.

*Ella non si deve adornar oltr' il voler del Marito che la possiede. Egli solo deve haver cura della sua bellezza, essendo ch' a lui solo appartiene. Nè si deve curar di parer brutta agli occhi altrui.*

III. MASSIMA.

*Ella deve fuggir di servirsi di belletti, acque odorifera, pomate, ed altri simili ingredienti, ch' abbelliscono il volto, essendo droghe mortali per l' honore. Il Marito non hà bisogno che la Moglie impieghi tanta cura per parer bella alli di lui occhi.*

IV. MASSIMA.

*Ella deve nascondere li suoi sguardi sotto la scuffia quand' esce fuori di casa; perche l' honore ordina così. E per ben ed intieramente piacer al suo Marito, deve sfuggir di piacer à tutti gl' altri.*

V. MASSIMA.

*La buona regola proibisce di ricover in casa alcun' altro che quello che vien per visitar il Marito. Quelli Signori, che vi vengono solamente per visitar la Padrona, non piacciono al Padrone.*

VI. MASSIMA.

*Ella non deve accettar alcun presente; perche nell'*

U 5

Seco-



secolo, nel qual siamo, gl' huomini non donano niente per niente.

## VII. MASSIMA.

Frà li suoi mobili, ancor che ne dovesse prender fastidio, non vi deve havere nè Calamaro, nè Penna, nè Carta; essendo ch' il Marito solo deve scriver tutto ciò che s' hà da scriver in casa sua.

## VIII. MASSIMA.

Quelle Compagnie sregolate, che si chiamano belle Feste; corrompono li buoni naturali delle Donne; per il che, la buona Politica le proibisce. Quell' è il luogo, nel qual si cospira contro li poveri Mariti.

## IX. MASSIMA.

Le Donne, che vogliono viver honestamente, debbono fuggior il giuoco, com' un' cosa funesta; Per che il giuoco è fallace, e sovente fa giuocar alla Donna il resto, il Capital, e tutto.

## X. MASSIMA.

Non deve andar nè alli spasseggi, merende e colazioni; Perche, secondo che li Prudenti dicono, costano sovente care alli Mariti.

## XI. MASSIMA.

## ARNOLFO.

Potrete finir di leggerla essendo sola! e dopoì ve l' esplicarò. Hò qualche cosa da fare. Devo dir una sola parola ad una persona. Entrate in casa, e conservate quella Scrittura. S' il Notaro viene, fatelo aspettare, che tornarò subito.

SCE.



## SCENA III.

VARNOLFO.

FARò molto bene, se la sposerò. Vedo che potrò far d'essa ciò che mi piacerà. Potrò, com' in un pezzo di cera, stamparvi ogni figura a mia fantasia. Là mia lontananza e la sua innocenza me l' havevano quasi sviata; mà simili errori sono remediabili. Le persone semplici, sono docili. Bastano due parole per rimetterle sulla buona strada; mà, una Donna habile è una gran bestia. Ella vuol tener in mano la briglia della nostra sorte, e ci vuol governare. Quando si mette qualche cosa in testa è fatta e finita. Si burla delle nostre Massime ed ammonizioni. Sprezza la virtù; segue il vizio; inventa mille astute per ottener il fine de' soi pensieri, ed ingannar li più Destri, ch' in vano s' affaticano di sfuggir le loro trame. Una Donna spiritosa è un Diavolo incarnato. Quando l' di lei capriccio propuon' di far qual che cosa, il nost' honor bisogna che l' inghiottisca. Molte persone honeste ne potrebbero parlar per esperienza. Finalmente, il nostro Stordito non haverà soggetto di ridere. Per haver tropo chiacchiarato, hà ottenuto ciò che merita. Quest' è l' error ordinario de' Francesi. Quand' il Cielo li dà qual che buon incontro, non possono star quieti. Si lasciano sedurre dalla vanità; e più tosto si farebbero impiccare, che tacere. Ah! le Donne sono ben pazze, quando s' innamorano di tali Cervellini; e fan.... Mà, eccolo qui. Zitto.

U 6

Cer-



Cerchiamo di saper la causa della sua melancolia.

## S C E N A V.

ORATIO &amp; ARNOLFO.

O R A T I O.

Vengo da casa vostra, ov' il Destino non hà voluto ch' io vi ci ritrovi. Ma, vi venirò tante volte, che finalmente...

A R N O L F O.

Vi prego di non far complimenti; perche non mi piaccino. Frà gli amici si deveno bandire, essendo inutili. La maggior parte delle persone vi perde due terzi di tempo all' intorno; lasciamo dunque le ceremonie da parte. E ben, Signor Oratio, come vanno li vostri amori? Quando me ne parlaste ero tanto distratto, che non vi potevo rispondere. V' hò fatta dopoi qualche riflessione sopra; e son restato meravigliato de' progressi vostri in sì poco tempo. Haverei dunque piacer d' intender' il fine.

O R A T I O.

Per mia fede, da quel tempo in quà che ve n' hò parlato, il mio amor è stato infelice.

A R N O L F O.

Come dunque? Ahi, ahi.

O R A T I O.

La mia fortuna crudele, hà ricondotto a casa il Pardone della mia Bella.

A R N O L F O.

Qual disgratia!

ORATIO



O R A T I O.

Edi più, con mio gran dispiacere, hà saputo il nostro commercio secreto.

A R N O L F O.

D'onde può egli haver intesa quest' avventura?

O R A T I O.

Non lo so: mà è certo. Credevo di poterla visitar all' hora solita; mà sono stato molto mal accolto dal Servo e dalla Serva, che m' hanno serrato l'uscio in faccia, dicendomi, che me n' andassi, ch'io gl' importunavo.

A R N O L F O.

La porta in faccia!

O R A T I O.

In faccia.

A R N O L F O.

Quest' è troppo.

O R A T I O.

Li volevo parlare à porta serrata, mà mi rispondono ad ogni parola, andate via di quà, ch' il Padrone c' hà prohibito di lasciarvi entrare in casa.

A R N O L F O.

Donque, non l' hanno aperta, ch'?

O R A T I O.

Non; mà Agnesa m' hà detto dalla fenestra, ch' il Padron' era tornato, e con voce fiera, accompagnata da un colpo di pietra, m' hà scacciato via di là.

A R N O L F O.

Accompagnata da un colpo di pietra?

U 7

ORA-



470 LA SCUOLA DELLE DONNE

O R A T I O.

Si. Ell' hà regalata la mia visita con una pietrata buona e bella.

A R N O L F O.

Cancaro! Queste non sono mica bagattelle! Mi pat che voi siate in uno stato ben imbrogliato.

O R A T I O.

Certo. Questo funesto ritorno mi rovina.

A R N O L F O.

Vi protesto, che n' hò gran dispiacere.

O R A T I O.

Quest' huomo rovina li miei disegni.

A R N O L F O.

E' vero; mà quest' a un nulla. Voi troverete il mezzo d'aggiustarvi assieme.

O R A T I O.

Bisogna ben provar di vincer con qualch' intelligenza la vigilanza esatta di quel Geloso.

A R N O L F O.

Sarà facile, se v'ama.

O R A T I O.

Certo.

A R N O L F O.

Otterete il desiato fine.

O R A T I O.

Lo spero.

A R N O L F O.

Quella pietrata v' hà imbarazzato! mà non ve ne dovete meravigliare.

O R A T I O.

Non certo. Mison ben' io accorto, ch' il Padron era presenre, e che conduceva tutto quell' affare: Mà, ciò che m' hà sorpreso, e che vi sorprenderà, è un'



è un'altro accidente, che vi dirò. ElP hà fatta un' actione ardita, e che non si doveva sperare da una sempliciotta com' ella è. Bisogna confessare, che Cupido è un gran Maestro, che c' insegna ad esser ciò che non siamo mai stati. Sovente, mediante le di lui Lettioni, li nostri costumi si mutano in un momento. Forza gli offacoli della natura, e fa miracoli. Cambia un Avaro in prodigo: Un Poltrone in Animoso: Un Bestiale in Civile. Fa agili li più grossolani, e spiritosi li più semplici. Si, quest' ultimo miracolo si vede rilucer in Agnesa, che m' hà parlato così. *Andate via, che l' anima rinoncia alle vostre visite. Sò ciò che mi volete dire, e tanto basta.* La pietra, di cui vi meravigliate, è caduta accompagnata da una letterina, di cui son restato stupefatto. Non ne restate ancor voi sorpreso? L' au or aguzza lo spirito. Chi dirà adesso, che Cupido non operi in lei, e vi fabbrichi cose stupende? Che ne dite voi? Non ne restate stupito? Qual personaggio par à voi ch' il nostro Geloso habbia rappresentato in questo fatto? Dite.

ARNOLFO.

Un Personaggio assai ridicolo.

*Ride forzatamente.*

ORATIO.

Ridete un poco. Quel maledetto Geloso s' arma subito contro le mie fiamme. Li Servi si trincierano in casa sua e mi gettano delle pietre, come s' io voleffi scalarla. Per rigettarmi, arma la Servitù e la solleva contro di me: mà io ve la confesso netta; bench' egli m' habbia un poco imbarazzato col suo ritorno; con tutto ciò me ne rido



## 472 LA SCUOLA DELLE DONNE

rido: mà mi par che voi non ne ridiate assai.

A R N O L F O,

*ridendo forzatamente.*

Scusatemi: rido tanto, quanto posso.

O R A T I O.

Bisogna però, ch'io vi confidi la lettera. Il di lei cuore v'ha messo tutto ciò ch'egli sente; mà con termini talmente ingenui, che vi si vede naturalmente dipinta la prima ferita, ch'Amor ha fatto nel di lei seno.

A R N O L F O,

*piano.*

Ecco, furbaccia, à che ti serve il saper scrivere. Tene scuoprii l'arte contro mia voglia.

O R A T I O,

*Legge.*

Vi voglio scrivere; mà non sò d'onde cominciare. Ho certi pensieri, li quali desidererei che voi sapeste; mà non sò com'far' per dirveli, diffidandomi delle mie parole. Essendo ch'io comincio à conoscere, che sono stata tenuta fin quì in uno stato d'ignoranza, temo di scriver qualche cosa, che non sia buona; e di dir più di quel ch'io doverei. Non sò, per dirvi la verità, eio che voi m'havete fatto; mà sento un disgusto mortale di ciò che mi forzano à far contro di voi; e ch'io soffro un gran tormento essendo slontanata da voi, con cui vorrei esser sempre. Non sò s'io parlo male; mà, non posso far altrimenti. Vorrei che ciò si potesse far come si deve. Tutti mi predicano; che la Gioventù è ingannatrice; che non bisogna ascoltarla; e che tutto ciò che mi dite, lo dite per tenermi à bada: mà v'assicuro, che non posso cre-  
de-



*der una simil cosa di voi. Le vostre parole stanno  
impresse nella mia anima; ne posso creder ch' el-  
leno sieno menzognere. Ditemi liberamente la  
verità; perche, essend' io senza malitia, haveres-  
te 'l più gran torto del mondo, se voi m' ingannas-  
te, ed io ne morirei di dispiacere.*

ARNOLFO.

Ah! carognaccia.

ORATIO.

Che cos' avete?

ARNOLFO.

Io? Niente. Tossivo un poco.

ORATIO,

Havete voi intesa una più dolce espressione? Si  
può egli trovar un miglior natural di questo; un'  
anima più sincera; ed una bontà più grande di  
questa? Mal grado le cure maledette d' un' ingius-  
te dominio, che s' appropriava colui, che vuol tener  
uno spirito sì sollevato immerso nell' ignoranza e  
stupidità, l' amor le hà aperti gl' occhi. E, se  
qualche stella favorevole mi seconda, farò veder  
a quel Diavolo d' animale. infame, traditor,  
facchino....

ARNOLFO.

A rivederci.

ORATIO.

Così presto?

ARNOLFO.

Mi sono arricordato d' un' affar importante.

ORATIO.

Mà, mi dica di gratia, conosce V. S. qualcheduno,  
di cui io mi possa fidare, per mandarlo in quella  
casa? Miscusi però della familiarità, la qual frà  
li ami-



## 474 LA SCUOLA DELLE DONNE

li amici e permessa. Non hò più alcuno là dentro che mi vogli aiutare. Li Servitori e Serve non mi vogliono più ascoltare, ben ch' io cerchi ogni mezzo per corromperli. Havevo una certa Vecchia, pratica in simili cose; e che m' hà ben servito; mà la poverina è morta. Mi potrebbe lei dir il modo,...

ARNOLFO.

Non, voi lo troverete senza me.

ORATIO.

A rivederci. Voi vedere la confidenza c' hò in voi.

## S C E N A V.

ARNOLFO.

Come bisogna ch' io mi mortifichi avanti di lui, e che nasconda il mio dispiacere! Come! Un' innocente haverà tanto spirito? Costei, od hà finto d' esser tale avanti di me, od il Diavolo le hà ispirata una simil destrezza! Finalmente, questa funesta lettera m' uccide; e vedo, che questo Traditore le hà incantato lo spirito. Vedo, che cerca di scavalcarmi; e quest' è per me una pena mortale. Rubbandomi 'l di lei cuore, mi danneggia doppiamente; cioè nell' honor' ed amore. Arrabbio, vedendo ch' il di lei cuor m' è rubbato; e che la mia prudenza resta ingannata. Sò, che per punir il di lei amore, non debbo far altro che lasciarla fare, e che così sarò vendicato; mà è dispiacevole di perder ciò che s' ama. Ah, Cielo! già ch' io hò tanto filosofato e pensato, avanti d' eleggermela per compagna, debb' io esserm' innamorato.



namorato invano delle sue vaghezze? Ella non hà niente; mi tradisce; e con tutto ciò, l'amo. Pazzo! non ti vergogni? Ah: crepo; arrabio, e mi darei mille schiaffi. Voglio entrare, per veder ciò ch' ella dirà, dopo d'haver commossa una sì brutta azione. Cielo! fa ch' il mio fronte sia libero da disgratie, òvero, se devo cader in qual che sfortuna, dammi la forza di poterla

soffrir: come gl' al.

tti.

*Il Fine del Atto III.*

\*\*\*\*\*

ATTO V.

SCENA I.

ARNOLFO.

**C**onfesso, c' hò gran fatica a star saldo; essendo; ch' il mio spirito è imbarazzato da mille pensieri, per poter dar gl' ordini necessari di fuori e di dentro, e rovinar li disegni di colui. Quella traditrice non s' è alterata punto di tutto ciò, che le hò detto, e c' hà fatto: e bench' ella mi dia quasi la morte, con tutto ciò, intendendola, par che sia innocente. Quanto più la vedevo star tranquilla, mentre la riguardavo, tanto più mi si riscaldava la bile; e quei fervidi deliri ch' infiammavano il mio cuorte, pareva che rad-

dop.



doppiassero in esso il mio ardente amore. Ero adirato, inaspirato e desperato contr' essa; mà per dir la verità, già mai m'era parsa sì bella. Già mai li di lei occhi mi parvero tanto vivaci, nè già mai mi conobbi tanto vinto da essi. Sento qui dentro, che bisognerà ch' io crepi, se la disgratia, che mi vien minacciata, s' accompisce. Come! l'haverò io con tanta cautela ed amor educata, per lasciarla ad un' altro? L'haverò io allevata dalla sua fanciullezza, e per lo spatio di tredici anni accarezzata, per abandonar poi questa vaga beltà nelle mani d' un giovine pazzo, che me la vien a torre alla mia baiba, quando siamo quasi per maritarci? Non, cospetto di Bacco! Non, pazzarello che sei; tu non mi beffarai per certo. Fà ciò che ti piace. eh' io cercherò dal mio canto di render invalidi li tuoi sforzi, e rovinar le tue speranze; acciò che tu non ti burli di me.

## S C E N A II.

## IL NOTARO e ARNOLFO.

I L N O T A R O.

**A**H! eccolo là. Buon giorno; eccomi qui per far il Contratto che desiderate.

A R N O L F O,  
*non vedendolo.*

Come debbo fare?

I L N O T A R O,  
Bisogna fare second' il costume.

A R N O L F O,  
*non vedendolo.*  
Voglio andar cauto.

II



IL NOTARO.

Non farò co.<sup>2</sup> alcuna che vi sia di pregiudicio.

ARNOLFO.

*non vedendolo.*

Bisogna guardar di non far qual che fallo.

IL NOTARO.

V. S. si confidi n me. Non sottoscriverà il Contraatto avanti d' haver ricevuto...

ARNOLFO.

*non vedendolo.*

Se per la Città s' intenderà parlar qualche cosa di questo fatto, si parleranno di me.

IL NOTARO.

Lo faremo secretamente; e così impediremo ogni sorte di discorso.

ARNOLFO.

*non vedendolo.*

Mà, come farò con essa?

IL NOTARO.

Potrete regolar la Dote....

ARNOLFO.

*non vedendolo.*

Il grand' amor che le porto m' imbarazza.

IL NOTARO.

Quand' è così, si possono avvantaggiar gl' interessi della Moglie.

ARNOLFO,

*non vedendolo.*

Come la debb' io trattare, essendo che le cose sono in questo stato?

IL



478 LA SCUOLA DELLE DONNE

IL NOTARO.

D'ordinario, il futuro dota la futura con un terzo più di quello ch'ella hà: mà quest' ordine si può, quando si vuole, oltrapassare.

ARNOLFO,

*non vedendolo.*

*Se... vede il Notaro.*

IL NOTARO.

Dico, ch' il futuro può dotar la futura a piacere.

ARNOLFO.

Oh!

IL NOTARO.

Quando l'ama, la può dotar à sua fantasia, per obligarla; e questa sopradote resta persa, quand' ella muore; e cade nelle mani hor dell' uno, hor dell' altro, secondo la volontà del Testatore. Crede V.S. ch' io forse non sappia come si deve far un Contratto? Chi me l' insegnerà? Certo, niuno, come credo. Non sò io forse, ch' essendo congiunti assieme, il tutt' è commune in mobili, immobili, facultà ed acquisti; se però l' un' ò l' altra non hà in scritto rinunciato a simili pretensioni? Non sò io forse, ch' il Terzo de' beni della futura si mette in commune? E....

ARNOLFO.

Quest' è certo. Credo che lo sappiate benissimo; mà chi vi parla di questo paio di maniche?

IL NOTARO.

Voi, che pretendete di farmi passar per pazzo, alzando le spalle e facendo delle smorfie.

AR.



ARNOLFO.

Ch' il Diavolo ti porti, musa da far ridere. Ar-  
deverci. Quest' è il mezzo di farti tacere.

IL NOTARO.

Non m' avete voi mandato à chiamare per far un  
Contratto?

ARNOLFO.

Si; mà hora noo è tempo; quando sarà, riman-  
derò ad auvertirvene. Che diavolo di Discorso  
importuno!

IL NOTARO.

Credo c' habbia delle noci in testa.

SCENA III.

IL NOTARO, ALAINO, GIORGI-  
ETTA & ARNOLFO.

IL NOTARO.

Non mi sei tu venuto a chiamare per parte del  
tuo Padrone?

ALAINO.

Si.

IL NOTARO.

Non sò per chi voi lo teniate; mà andateli a dire  
per parte mia, ch' egli è pazzo.

GIORGIETTA.

Non mancaremo di dircelo.

SCENA IV.

ALAINO GIORGIETTA & AR-  
NOLFO.

ALAI-



ALAINO.

Signore....

ARNOLFO.

Venite quà, che voi siete li miei più cari, verie fedeli amici: già lò sò.

ALAINO.

Il Notaro...

ARNOLFO.

Lasciamolo da parte per un' altra volta. Dovete sapere, che si vogliono burlar del mio honore. Questo sarebb' un affronto per voi altri. Non ardireste dopoi di comparir in publico; per che ciascheduno vi mostrebb' a dito. Essendo dunque, ch' il vostr' honor v' è interessato, bisogna che voi operiate rakmente, che niuno possi in alcun modo...

GIORGIETTA.

C' havete già letta la nostra lezione.

ARNOLFO.

Mà, guardate bene di non lasciarvi sedurre dalli loro discorsi.

ALAINO.

Non, non.

GIORGIETTA.

Già sappiamo il modo di scusarcene.

ARNOLFO,

Se venisse pian piano, e dicesse, Alaino mio caro, soccorri questo languido core.

ALAINO.

Voi siete pazzo, gli direi.

ARNOLFO.

Buono. *à Giorgietta.*

Ah! cara Giorgietta, tu sei sì buona.

GIOR-



## COMEDIA.

481

GIORGIETTA.

Via, via, Sciocco.

ARNOLFO,  
*ad Alaino.*Buono. Qual mal pensi tu che sia in un disegno  
honesto e virtuoso?

ALAINO.

Voi siete un Furbo.

ARNOLFO,  
*à Giorgietta.*

Buono. Morirò se non hai pietà delle mie pene.

GIORGIETTA.

Voi siete stolido ed imprudente.

ARNOLFO.

Buono. Non domando che tu m' aiuti in vano.  
Sò arricordarmi de' beneficii ricevuti; ecco don-  
que che ti dò qual che cosa per bere, Alaino; e  
tu, Giorgietta, piglia questi danari, e fatti una Sot-  
tana.*Ambedue stendono la mano e pigliano li  
danari.*Quest' è un semplice segno de' miei beneficii. Vi  
prego solamente, di lasciarmi parlar alla vostra bel-  
la Padrona.GIORGIETTA,  
*spingendolo.*

Via via.

ARNOLFO.

Tu fai bene.

ALAINO.  
*spingendolo.*

Và via.

Tom. I.

X

AR-



ARNOLFO.

E tu ancora.

GIORGIETTA,  
*spingendolo.*

Presto, v'è via.

ARNOLFO.

Buono Basta.

GIORGIETTA.

Non faccio io bene?

ALAINO.

Non l'intende lei così?

ARNOLFO.

Sì; mà non bisognava pigliar li danari.

GIORGIETTA.

Non ci siamo arricordati di questo punto.

ALAINO.

Vuol V. S. ricominciare?

ARNOLFO.

Non. Basta. Rientrate ambedue.

ALAINO.

V. S. commandi.

ARNOLFO.

Non. Entrate, che vi dono li danari. Venite subito ancorio. State coll' occhio aperto, e secondate la mia vigilanza.

## SCENA V.

ARNOLFO.

Voglio eleger per mio Spione il Ciabattino che stà sul cantone di questa strada. Lo voglio tener continuamente in casa mia, acciò che vi facci buona guardia, e che ne scacci sopr' il tutto li  
Rigat-



Rigattieri e Rigattiere; Perucchiere, Lavandare e Collarare, che sotto mano fanno le Ambasciatrici d'Amore. Hò praticato tanto il mondo, che conosco bene le di lui astutie. Egli sarà ben destro, se potrà far recapitar li suoi Biglietti, od entrar in casa mia li suoi Mefsaggieri.

SCENA VI.  
ORATIO & ARNOLFO.

ORATIO.

SON felice di rincontrarvi quì. Dovete sapere, che n' hò scappata una terribile. Quando poco fa vi lasciai, trovai per mia fortuna Agnesa che stava a pigliar il fresco alla fenestra. Dopo d'avermi fatto segno, è discesa a basso ed hà aperta la porta del giardino; mà, a pena eravamo in camera, c' hà inteso, ch' il suo Geloso montava la scala; e tutto ciò ch' ell' hà potuto far in quest' occasione, è stato il rinchiudermi 'n un armario grande. Egli è entrato. Io non lo vedevo; mà l' intendevo caminar in furia di quà e di là; sospirar profondamente di quando in quando, e batter sulle tavole. Hà colpito un cagnolino, a causa ch' abbaiava; e gettava in quà ed in là tutto ciò che trovava. Hà gettato a basso certi vasi, ch' Agnesa metteva per ornamento sopr' una Sciaminea; la onde, credo, che colui habbia inteso qual che cosa di ciò che passa fra noi. Finalmente, havendo scaricata così la sua colera, senza dir cos' alcuna, se n' è andato via, ed io son' uscito di dov' ero rinchiuso. La paura non c' hà permesso di star più lungo tempo assieme; mà debbo questa notte

X 2

tornar



tornar da lei pian piano. Mi farò conoscer, to-  
 sendo tre volte; e dopoi entrerò per la finestra,  
 mediante una scala. Dopoi, com' ad un Amico,  
 vi racconterò ciò che sarà passato. La mia alle-  
 grezza s' aumenta, quando vi partecipo le mie fe-  
 licità. A rivederci. Vado à preparar tutte le co-  
 se necessarie.

## S C E N A VII.

## A R N O L F O.

**C**ome! Donque quella stella maligna che mi  
 perseguita non mi darà il tempo di respirare?  
 Vedro io sempre restar confusa la mia prudenza,  
 e vigilanza? La loro segreta intelligenza sarà don-  
 que sì astuta, che troverà il modo di burlarsi di me?  
 Un' huomo donque della mia età sarà Soggetto  
 agl' inganni di duoi pazzi Fanciulli? Sono stato  
 visto contemplar, com' un savio Filosofo, venti  
 anni continui gl' infelici Destini di varii Mariti;  
 ed istruirmi diligentemente di tutti quei acciden-  
 ti, che fanno precipitar li più prudenti: e, profi-  
 tando dell' altrui sfortune, hò cercato, volendo  
 maritarmi, il mezo di poter difender il mio fron-  
 te da ogni sorte d' affronto. Mi sono, finalmen-  
 te, servito della più fina Politica, per eseguir que-  
 sto nobil disegno; mà come se fosse stato decre-  
 rato, che niuno doves' esser libero da tali moles-  
 tie; mi vedo, dopo tante e tante precautioni, e  
 dopo venti anni e più di meditatione, per caminat  
 sicuro per un camino sì spinoso, cader nella mede-  
 ma disgratia. Ah! infame Destino, ti farò ben  
 io mentire. Son ancora il Depositario dell' Og-  
 getto



getto che cercano di tormi. Se quel Traditore mi rubba il di lui cuore, farò ogni possibile acciò che non mi sia tolto il resto. Questa notte, ch' è stata scielta per far un tal colpo, non passerà così quieta, come qualcheduno s' imagina. Mi consolo almeno, frà tanti mali, che m' è dato aviso del laccio che mi vien teso; e, che questo Stordito, che mi vuol esser fatale, elegge per suo Confidente un suo proprio Rivale.

## SCENA VIII.

## CHRISALDO &amp; ARNOLFO.

CHRISALDO.

**B**ene, cenaremo noi avanti di spasseggiare?

ARNOLFO.

Non. Questa sera digiuno io.

CHRISALDO.

Di dove procedono queste smanie?

ARNOLFO.

Scusatemi, perche son' imbarazzato.

CHRISALDO.

Non si faranno dunque le Nozze?

ARNOLFO.

Voi vi pigliate troppo fastidio degli affari altrui.

CHRISALDO.

Ahi, ahi; non tanta ferezza! Qual disgusto v' ingombra? E' egli accaduto qualche disastro alla vostra passione: Compare? La vostra ciera me lo dice tanto chiaramente, che quasi ne giurarei.

X 3

AR-



A R N O L F O.

Accada ciò che vorrà, ch' almeno non sarò simile a certi, che soffrono dolcemente, che li Zerbinotti s'accostino alle loro Innamorate.

C H R I S A L D O.

Mi par cosa strana, che voi, che siete tanto perspicace, v' alteriate per tali bagattelle, e che ripuoniate in esse la vera felicità, come se nel mondo non vi foss' altr' honore. L'esser bestiale, avaro, turbo, cattivo e vile, secondo voi, è un nulla, in paragone di questa machia. Di qualunque maniera che l' huomo habbia vivuto, voi lo tenete per honorato, purché non sia B... Mà, ditemi di gratia, per qual causa volete voi credere, che la nostra gloria dependa da un caso fortuito? Perché volete voi, ch' un' anima ben nata rimproveri a se stessa l' ingiustizia d' un' male, ch' ella non può impedire? Per qual causa volete voi, dico, che pigliando una Donna, un sii degno, eleggendola, di lode ò di biasimo; e che ci formiamo un mostro horribile dell' affronto che ci fà, quando ci manca di fede? Mettetevi nello spirito, che non è necessario d' immaginarsi. ch' a causa del loro errore, un galant' huomo doventi un mostro. Niuno è libero dai roversci di fortuna. Un tal accidente ci dev' esser indifferente; e finalmente, ben ch' il mondo parli, il mal non è male, se non lo crediamo tale. Per caminar dunque sicuro frà queste, ed altre difficoltà, bisogna fuggir tutte l' estremità. Non dobbiamo imitar quei tali che se ne vantano, e che citano sempre li Galanti delle loro Mogli. Che predicano li loro talenti e ne fanno Elogi. Che gl' accompagnano per tutto, testimoniando di sim-



simpatizar con essi. Questi tali fanno con ragione parlar le genti del loro ardire. Questa lor maniera di procedere è degna di biasimo: mà l'altra estremità non è meno condannabile di questa. Se non approvo quelli ch' amano li Galanti, nè meno approvo quelli che stanno sempre torbidi; e, che colli loro imprudenti fastidi annoiano tutti; e che pare, che non voglino, ch' a niuno sii nascosta la causa del loro disgusto. Frà questi due partiti ven' è un honesto, al quale il prudente s' appiglia nelle occasioni; e, quando ad esso c' appigliamo, non habbiamo soggetto d' arrossire, ben che una Donna faccia il Diavolo e peggio. Finalmente, dica il mondo ciò che vuole, che l'esser B... non è una cosa tanto spaventevole. E, come v' hò detto, tutta l' habilità consiste in esplicar ben le cose.

ARNOLFO.

Tutta la Compagnia de' B... Signore, vi deve restar infinitamente obligata del vostro bellissimo discorso. Tutti quelli che vi voranno ascoltare, haveranno gusto di vedervi ascritti li loro nomi.

CHRISALDO.

Non dico questo, anzi lo biasimo; mà, essendo che il Destino è quello che ci dà una Donna, dico, che si deve far come quando si giuoca ai Dadi, perche, quando non ci vien ciò che si brama, bisogna esser destri, e correggersi con una buona esavia condotta.

ARNOLFO.

Cioè, dormire, bever e mangiare; e persuaderci ch' il resto è un nulla, eh?

CHRISALDO.

Voi credete di burlarvi; mà io, per non fingere,

X 4

vi



vi dico, che nel mondo vi sono cento cose, delle quali haverei più dispiacere, che di quest' accidente che v' in timorisce tanto. Credete voi, che s' io dovessi eleger una di due cose prescritte, che non amassi più tosto d' esser ciò che voi dite, ch' esser Marito di certe Donne da bene, l' humor cattivo delle quali fonda un gran processo sopr' un nulla? Non sono già Donne; mà Diavoli, che sott' un nome finto di virtù fanno ciò che le par e piace, Fanno le fedeli, per obligarci à sopportar tutto ciò che vogliono. Finisco, Compare, dicendovi, che siamo tanto B... quanto ci facciamo! e, che la condizione di C... non è tant' horribile, quanto si dice. Elia si dovrebbe desiderare per certe cause; e vi dico, che vi si trova de' piaceri come nell' altre cose.

A R N O L F O.

Se voi ve ne contentate, io non. E più tosto vorrei....

C H R I S A L D O.

Non giurate, à fin di non esser spergiuro. S' è destinato che voi diventiate tale, le vostre diligenze saranno superflue. Non veniranno mica a domandarvi consiglio.

A R N O L F O.

Io! sarò B....

C H R I S A L D O.

Cospetto! Gran cosa veramente! Ce ne sono mille e mille, che non se n' infastidiscono tanto; e con tutto ciò sono più belli e ricchi di voi.

A R N O L F O.

Questo poco m' importa. Mà, per dirvela in una parola, questi scherzi non mi piacciono.

Las-



Lasciamoli, vi prego, da parte.

CHRISALDO.

Voi siete in colera, a quel ch'io vedo. Ne sapremo la causa. A rivederci. Arricordatevi, che, per qualunque cosa ch' il vostr' honor v' ispiri sopra questo fatto, è un esser già a metâ, quando si vuol far giuramento di voler esser B...

ARNOLFO.

Io; io giuro di bel nuovo; e vado dritto a cercar un buon remedio contro quest' accidente.

SCENA IX.

ALAINA, GIORGIETTA & ARNOLFO.

ARNOLFO.

**M**iei cari amici, adess' è 'l tempo d' aiutarmi. Imploro il vostro soccorso. Resto edificato, del vostro affetto, il qual adesso principalmente deve farsi veder più costante del passato. Se voi mi servirete bene in questo rincontro come lo spero, sarete da me ricompensati. Il mio Rivale, com' hò inteso, vuol entrar segretamente e di notte tempo nella Camera d' Agnesa; la onde, bisogna che noi tre ci mettiamo in aguato. Voglio che pigliate un buon baston in mano, e, che, quand' egli sarà all' ultimo scalino; (perche io aprirò la finestra quando sarà tempo,) l' assaliate a gara, e che l' abbastoniate in modo che se n' arricordi, e che non ritorni più. Io ancora vi seconderò standovi di dietro. Vi darà l' animo di servir bene alla mia colera?

X 5

ALAI.



A L A I N O.

Se non v'è di bisogno d'altro che di battere, Signore, V. S. vederà, che quando barto, batto bene.

G I O R G I E T T A.

Ben che le mie mani non paino forti, V. S. vederà come lo sfreggiarò bene.

A R N O L F O.

Rientrate, e non parlate. Questa lezione sarà utile. Se tutti li mariti, che sono in questa Città, trattassero così li Pennachini delle loro Mogli, il numero de' B... non sarebbe tanto grande.

*Il Fine dell' Atto IV.*

§§\* \* §§\* \* §§\* \* §§\* \* §§\* \* §§

## A T T O V.

A L A I N O, G I O R G I E T T A &amp; A R N O L F O.

A R N O L F O.

**A** H! traditori, che' havete voi fatto, trattandolo sì male?

A L A I N O.

V' habbiamo obedito. Signore.

A R N O L F O.

In vano v' armate con questa scusa. V' havevo ordi.



ordinato di batterlo; mà non d' ammazzarlo. V' havevo commandato di batterlo sulle spalle, e non già sulla testa. Ah! in qual Labirinto son io caduto? Cosa debb'io far' essend' egli morto? Rientrate, e non parlate di ciò che v' hò comandato. Comincia ad apparir l'Alba. Voglio andar a domandar consiglio sopra questo fatto. Ahi lasso! che dirà il Padre, quand' intenderà quest' accidente?

## SCENA II.

## ORATIO &amp; ARNOLFO.

ORATIO.

Bisogna ch' io vadi a veder chi è.

ARNOLFO.

Chi haverebbe mai potuto prevedere... Chi v' alla? se vi piace.

ORATIO.

E' lei, Signor Arnolfo?

ARNOLFO.

Si; mà voi...

ORATIO.

Son' Oratio. Volevo venir da V. S. per pregarla d' un favore. V. S. esce ben a buon hora.

ARNOLFO,

*piano.*  
Qual confusion' è la mia! E' quest' un incontro, od un' illusione?

ORATIO.

Ero in un grand' affanno, per dirvi la verità; e benedico il Cielo. che mi fa la gratia ch' io vi rin-

X 6

con-



contro qui. V' avvertisco, ch' il tutt' è passato ancor meglio di quel che vi potete imaginare; ben che mi sia accaduta una disgratia, la quale doveva rovinar il tutto. Non sò da qual luogo il nostro Geloso habbia potuto intendere ciò che frà noi era stato concertato; mà quand' ero sul punto di montar sulla fenestra, hò veduto apparir certe persone, ch' alzando contro di me le loro braccia, m' hanno fatto cader a basso. La caduta m' hà sparimate alcune bastonate; perche, credendo essi, che li loro colpi m' haverebbero fatto cader morto, (essendo ch' il dolor mi teneva immobil a terra,) si sono ritirati pieni di paura, col rimproverar l' un' all' altro una tal violenza. Il silenzio e l' oscurità mi facevano chiaramente intender le loro parole. Finalmente sono venuti ad attaffarmi s' io ero morto. Vi lascio pensare, s' essend' ombroso, potevo finger d' esser veramente morto. Dopoi se ne sono andati via spaventati; ed io, mentre pensavo a fuggire, hò visto comparir Agnesa, c' havendo inteso il loro discorso, credeva ch' effettivamente io fossi stato ammazzato. Ell' era uscita di casa, senz' esser osservata, durante quel rumore. Ella, vedendomi senz' alcun male, hà dato segno d' un' infinita gioia. Finalmente, vi dirò, ch' ell' hà seguitati li consigli, ch' il di lei amor l' ispirava. Non hà voluto tornar a casa; mà, hà consegnata se stessa nelle mani della mia fede. Considerate adesso a che cosa l' espone l' impertinenza di quel pazzo. In qual periculo sarebb' ella adesso, s' io non l' amassi tanto? Mà, l' amo con amor puro; e più tosto vorrei morir, ch' ingannarla. Le di lei vaghezze meritano ogni bene.



ne. La morte sola sarà quella che mi separerà da essa. Prevedo ben la colera d'un Padre; mà troveremo il modo di fargli passar la colera. Le di lei bellezze mi rapiscono l'anima; e finalmente, bisogna cercar di contentarci. Ciò che desidero da un' amico fedele, come voi siete, è, che bramo, che mi custodiate questa Bella in casa vostra per alcuni giorni; perche, oltre che bisogna nasconder la di lei fuga, voi sapete bene, che se gl'huomini vedessero in compagnia d'un Giovine un tal Fanciulla, sospetterebbero di qualche cosa. Essend' in oltre, che voi siete stato fin qui l'unico Secretario de' miei amori, spero di poter confidar securamente nelle vostre mani quest' amoroso Deposito.

ARNOLFO.

Son tutto pronto al vostro servizio.

ORATIO.

Mi vuol V. S. far questo favore?

ARNOLFO.

Volontieri. Hò gran gusto d'haver l'occasione di potervi servire. Ne rendo gratie al cielo. Già mai hò fatto cos' alcuna con sì gran piacere.

ORATIO.

Resto obligato a V. S. della sua bontà; perche credo che lei haverebbe fatta qualche difficoltà. V. S. è pratica del mondo, e sà scusare li furori della Gioventù. Ella m' aspetta là sulla cantonata con uno de' miei Servi.

ARNOLFO.

Mà, come faremo? Già sorge l'Aurora; e, se voi me la consegnate qui, forse sarò visto: e, se venite da me, la servitù non potrà tacere. Per andar col piè di piombo, h'ogna che la conduciate

X 7

in un



494 LA SCIUOLA DELLE DONNE  
in un luogo più oscuro. Quel luogo là sarà a proposito. Vado ad aspettarvici.

ORATIO.

Queste precauzioni sono buone. Non farò altro che consegnarvela; e dopoi tornerò a casa mia.

ARNOLFO,

*solo.*

Ah, fortuna! quest' avventura propitia ripara tutti li mali fattimi dal tuo capriccio.

### SCENA III.

AGNES A, ORATIO & AR-  
NOLFO.

ORATIO.

NON v' infastidite, che vi conduco in buone mani. Vi metto in luogo sicuro; perche, se vi conducessi meco, rovinerei 'l tutto. Lasciatevi condurre da questo Signore. Entrate.

*Arnolfo prende la di lei mano, senza ch' ella lo conosca.*

AGNES A.

Perche m' abbandonate?

ORATIO.

Son necessitato a far così, cara Agnesa.

AGNES A.

Vi prego dunque di ritornar presto.

ORATIO.

Non accade dirmelo; perche l' amor mi stimola assai.

AGNE-



AGNES A.

Quando non vi vedo, languisco.

ORATIO.

Lontano dalla vostra presenza, soffro mille tormenti.

AGNES A.

Ah! se fosse vero, voi restereste qui.

ORATIO.

Come! potete voi dubitar del mio grand' amore?

AGNES A.

Non; mà voi non m' amate tanto, quanto v' amo.

*Arnolfo la tira.*

Ah! mi tirano troppo.

ORATIO.

Il Pericolo n'è causa. Non è buono, cara Agnesa, che siamo veduti qui assieme. La mano di quel mio caro amico là, che vi stimola a partire, segue il di lui zelo prudente, che cerca di favorirci.

AGNES A.

Mà, seguir un Sconosciuto, che...

ORATIO.

Non v' intimorite, che siete ben provista.

AGNES A.

Sarei meglio provista, s' io fossi con voi.

ORATIO.

Haverò....

AGNES A,

*à quello che la tiene.*

Aspettate un poco.

ORA-



O R A T I O.

A rivederci. Il giorno mi scaccia.

A G N E S A.

Quando vi rivederò di nque?

O R A T I O.

Presto.

A G N E S A.

Fin a quel felice momento viverò in noia.

O R A T I O.

Gratie al Cielo, son felice, essendo senza Rivale.  
Adeſſo poſſo dormir quieto.

## S C E N A IV.

## ARNOLFO &amp; AGNERA.

A R N O L F O.

*col viſo nel Mantello.*V Enite, ch' io non vi voglio metter in quell' al-  
loggiamiento là. Ve n' hò preparato uno in un  
altro luogge. Voglio metterv' in luogo ſciuro. Mi  
conoscete?

A G N E S A,

*riconoſcendolo.*

Ah!

A R N O L F O.

Il mio viſo, furbaccia, vi conturba, eh? Voi, per  
certo, non havete troppo guſto di vedermi; es-  
ſendo ch' io diſturbo li voſtri amori. Non è più  
tempo di far ſegno al voſtr' Amante, acciò venga a  
ſoccorrevi.*Agnesa guarda ſe può veder Ora.**tio.*Egl' è già lontano. Non vi può ſoccorrere. La  
voſtra



vostra semplicità. Il vostro giovenile spirito, che pare innocentissimo, sà dunque esser tanto destro, che domanda se gli fanciulli che si fanno, nascono dall' orecchio? È con tutto ciò, sapete trovar' il modo d'uscir di casa di notte tempo, e senza far rumore, per sequitar' un'amante. Cospetto! voi sapete chiacchiarar molto bene con lui. Bisogna che voi siate stata in qualche buona scuola. Chi diavolo v' hà tanto imparato in un momento? Voi non temete dunque di rincontrar degli spiriti! Quel vostro amoroso v' hà fatto ardita, eh? Ah, furbaccia. Com' hai potuto esser tanto perfida? Formar' un tal disegno contro di me, dopo d' haverti fatti tanti beneficii? Tu sei un picciolo serpente ch' è stato da me riscaldato nel mio seno, e che cerca di far del male a chi li fa del bene.

A G N E S A.

Perche mi gridate?

A R N O L F O.

Veramente hò gran torto.

A G N E S A.

Non sò d' haver fatto male alcuno.

A R N O L F O.

Non hai fatto un' azione infame, sequitando un innamorato?

A G N E S A.

E' un' huomo che mi vuol pigliar per moglie, hò sequitate le vostre lezioni. Voi m' havete predicato, che biogna maritarsi, per toglier il peccato.

A R N O L F O.

Si; mà io pretendo di sposarvi, e, come mi pare.

ve



498 LA SCUOLA DELLE DONNE

ve l'havevo già detto.

A G N E S A.

Si? mà per parlarvi liberamente, egli è piu capace del matrimonio di voi, e mi piace più. Appreso di voi il matrimonio è fastidioso; e li vostri discorsi lo dipingono per terribile. Mà, al contrario, egli lo dipinge tanto pieno di piaceri, che fa venir desiderio di maritarsi.

A R N O L F O.

Ah! voi l'amate, traditrice, eh?

A G N E R A.

Si: io l'amo.

A R N O L F O.

Ed havete ardire di dirlo avanti di me?

A G N E S A.

E perche non lo devo dire, s'è vero?

A R N O L F O.

Lo dovereste voi amare, impertinente?

A G N E S A.

Ahi lasa! E perche nò? lui solo n'è la cagione; perche io nè meno vi pensavo.

A R N O L F O.

Mà bisogna scacciar questo desiderio amoroso.

A G N E S A.

Com'è possibile di poter scacciar ciò ch'apporta piacere?

A R N O L F O.

Enon sapevate voi, che ciò mi dispiaceva?

A G N E S A.

Io non ne sapevo cosa alcuna. Che male vi può far ciò?

A R N O L F O,

E' vero. Hò soggetto di rallegrarmene. Voi dunque



que non m'amavate, s'è così?

A G N E S A.

Voi?

A R N O L F O.

Si.

A G N E S A.

Non certo.

A R N O L F O.

Come, non.

A G N E S A.

Volete voi ch'io dica la bugia?

A R N O L F O,

E perche non amarmi, Signora sfacciata?

A G N E S A.

Voi non mi dovete biasimare. Perche non m'havete costretta ad amarvi, com' hà fatto lui: Credo, almeno, di non haverv' impedito.

A R N O L F O.

Mi son sforzato, veramente; mà vedo ch'io hò perduto il tempo.

A G N E S A.

Donque egli è più esperto di voi nell' arte d'amare. Essendo che non è stato obligato a sforzarsi,

A R N O L F O.

Guardate un poco, vi prego, come parla questa sporca? Cospetto! una Pettegola potrebbe forse dir di più? Ah! l' hò mal conosciuta; o verò, sopra tali materie, una Sciocca è più dotta delle più Savie, già cho voi ragionate così bene. Ah! bella parlatrice, v'haverò io donque nutrito a mie spese sì longo tempo?

A G N E-



500 LA SCUOLA DELLE DONNE

AGNES A.

Non ; egli vi renderà tutto sin' all' ultimo quattrino.

ARNOLFO.

Ella hà certe parole che mi fanno disperare, mi renderà, pettegola, ancora le obligationi ch' hai meco ?

AGNES A.

Io non visono così obligata come voi pensate.

ARNOLFO.

L'havervi allevata dalla fanciullezza è niente, eh ?

AGNES A.

Veramente havete in ciò ben' operato ! M' avete fatto assai bene istruire ! Credete ch' io m' aduli, e che finalmente in me stessa non giudichi d' esser come un insensata ? Io stessa me ne vergogno, ed essendo in tal età, s' è possibile, non voglio più passar per pazza.

ARNOLFO.

Voi fuggite l' ignoranza ; e volete, a qualunque prezzo che sia, imparar qualche cosa da quel vostro Biondino.

AGNES A.

Certo. Tutto ciò che sò, lo sò da esso ; e sono più obligata a lui , ch' a voi.

ARNOLFO.

Non sò chi mi tenga che non vi dia una manata sù quella vostra bocca, e che mi vendichi del vostro discorso. Arrabbio, quand' intendo le tue pungenti parole ; e mi pare che qualche schiaffo darebbe satisfaction' al mio cuore.

AGNE-



A G N E S A.

Voi lo potete far, se vi piace.

A R N O L F O.

Queste parole e gesti non solo mi fanno passar la colera, mà mi costringono di nuovo ad amarti, e mi sforzano à scordarmi della brutta attione fattami. Gran cosa in vero, ch'è l'amore! Egli fà far, per amor delle donne, mille pazzie agli huomini. Tutti conoscono le di loro imperfettioni; le loro stravaganze ed indiscretioni; il loro diabolico spirito ed anima maligna. Non v'è cos' alcuna al mondo nè più debole, nè più infedele, nè più incostante d'esse; e con tutto ciò, tutti fanno cio che possono, per piacer a questi animali. Via dunque, facciamo pace. Io ti perdono tutto, furbacchionella. Considera ch'io t'amo; e vedendo ch'io t'amo, amami.

A G N E S A.

Vorrei volontieri potervi compiacere; mà non posso.

A R N O L F O.

Ah! mia carina, tu puoi, se vuoi. *Sospira.* Ascolta solamente questo sospiro amoroso. Contempla la mia persona, e li miei languidi sguardi. Abbandona quel moccicoso, ed il di lui amore. Tu sarai cento volte più felice meco. Sii brava e lesta, ch'io t'accarezzèrò giorno e notte; t'abbraccierò, e bacierò. Farò finalmente tutto ciò che vorrai, e tanto basta.

*à parte.*

Ah, ove ci porta la passione! Finalmente non v'è amor ugual al mio. Qual prova vuoi tu ch'io te  
ne



502 LA SGUOLA DELLE DONNE

ne dia, ingrata? Vuoi tu ch' io pianga? che mi batta? che mi strappi li capelli? che m' ammazzi? Parla, ch' io son pronto ad obedirti, per farti veder la forza del mio affetto.

AGNES A.

Tutti li vostri discorsi sono vani. Oratio, con due parole sole, farebbe più di voi.

ARNOLFO.

Ah, quest' è troppo, crudele! Tu m' alteri troppo, spietata! Tu mi sprezzì; mà io saprò vendicarmi, facendo un' altra resolutione. Partirai subito da questa Città; ò ti metterò, per vendicarmi, in un Convento.

SCENA V.

ALAINO & ARNOLFO.

ALAINO.

Non sò ciò che sia accaduto, Signore; mà mi par ch' Agnesa, ed il Corpo morto se ne sùno andati via assieme.

ARNOLFO.

Eccola quì; rinchiudila subito nella mia camera, nella qual non l'anderà per certo a cercare; ed in oltre, non vi restarà che per una mezza horerta; per che dopoi troverò un luogo più sicuro per essa. Vado a cercar una vettura. Fatele buona guardia, che forse frà tanto si risolverà ad amarmi, ed ad abandonar colui.

SCENA VI.

ORATIO & ARNOLFO.

ORA-



## O R A T I O.

AH! io vi vengo a trovar tutto confuso dal dolore. Il Cielo, Signor Arnolfo, mi perseguita. Son' il più infelice di tutti gl'huomini, se m'è tolto il mio bene. Me lo vogliono rapire, e separarmi da esso. Il mio Signor Padre è in camino per venir a questa volta. Hà già messo piede a terra La causa di questo frettoloso arrivo m'era incognita; mà adesso hò inteso che m'ha maritato, senza farmene saper prima cos'alcuna. Egli vien quà per celebrar qui le mie nozze. V. S. giudichi, se mi poteva accader una disgratia maggior di questa. Quell' Enrico, del qual v' hò parlato, è causa di tutte le mie miserie. Egli viene col mio Signor Padre, per finir di rovinarmi. Vogliono ch'io sposi la di lui unica Figlia. Quando me n' hanno parlato, son quasi venuto meno. Subbito dunque, e senz' ascoltargli più (intendendo ch' il mio Signor Padre parlava di venir quà) son venuto da voi tutt' intimorito, per pregarvi di dissuaderlo da questa Parentela. Vi supplico di non parlarli, ne in bene, nè in male dell' impegno, nel qual sono; perche se n' adirerebbe. So che vi stima molto; per il che, non vi sarà difficile d'effettuar ciò che bramo.

A R N O L F O.

Si.

O R A T I O.

Consigliatelo di differir un poco. Fate questa gratia al mio amore.

A R N O L F O.

Non mancaro di farlo.

O R A T I O.

Spero nel vostr' affetto.

A R.



Voi fate bene.

ORATIO.

Vi stimo com' un vero Padre. Diteli, che la mia  
 età.... *si ritira in un cantone.* Ah! lo vedo ve-  
 nire. Ascoltate le mie ragioni,

SCENA VII.

ENRICO, ORONTE, CHRISALDO,  
 ORATIO & ARNOLFO.

ENRICO,

*a Chrisaldo.*

Subbito che v' havevsi veduto, ben che non m'  
 fosse stato detto prima, v' haverei conosciuto. Ve-  
 do in voi tutti li delineamenti di quella cara So-  
 rella, il di cui Imeneo, per il tempo passato, mi restò  
 possessore. Sarei felice, se la Parca crudele m'  
 havevse lasciato ricondur' quà quella mia Spos-  
 fedele, acciò che potessimo rallegrarci assieme,  
 rivderci tutti dopo tante disgratie. Mà, già che  
 la fatal potenza del Destino c' hâ privati tutti del-  
 la sua presenza, cerchiamo di contentarci del fructo  
 che d' essa m' è restato. Senz' il vostro con-  
 senso non voglio disporre di questo caro pegno.  
 Hò eletto per Genero il figliò del Signor Oronte,  
 ma bisogna che vi piaccia ancor a voi, benche sia  
 buono e bello.

CHRISALDO.

Voi giudicate mal di me, se credete ch' io sia ca-  
 pace di disapprovar una scielta si legittima.

AR-



COMEDIA.

505

CHRISALDO,  
*ad Oratio.*

Vi servirò bene.

ORATIO.

Aspettate ancor un poco.

ARNOLFO.

Non ne dubitate.

ORONTE,  
*ad Arnolfo.*

Ah, che caro abbracciamento!

ARNOLFO.

Hò una gioia infinita di rivedervi.

ORONTE.

Son venuto....

ARNOLFO.

Già lo sò, senza che me lo raccontiate.

ORONTE.

V'è stato già detto, eh?

ARNOLFO.

Si.

ORONTE.

Tanto meglio.

ARNOLFO.

Il vostro figlio non ne vuol saper niente; ed essendo ch'è innamorato, teme. M'ha pregato di distornarvi da quest'Imeneo; mà il mio consiglio è, che non differiate di celebrar le vostre nozze, facendo valer la vostra Paterna autorità. Colla gioventù bisogna trattar, un poco rigorosamente; e noi facciamo male, quando siamo indulgenti con essa.

ORONTE.

Ah, traditore!

Tom. I.

Y

CHRI-



CHRISALDO.

s' il di lui cuore hà qualche repugnanza, non bisogna violentarlo, Signor Fratello: quell'è il mio parere.

ARNOLFO.

Come! si lascerà egli governare da esso? Dovete dunque un Padre lasciarsi guidar per il naso da un Figlio? Sarebb' una bella cosa veramente, se nell'età nella quale, fosse veduto obedir' a quelli, che devono obedir' a lui. Non, non; egli è mio amico; e la di lui gloria, è la mia. Ha data parola; non Sogna dunque che la mantenga, Dev' esser stabile nelle sue resolutioni, e ritirar' il suo Figlio da qual si sia impegno.

ORONTE.

Voi parlate bene; e vi prometto, ch' egli m' obedirà.

CHRISALDO,  
*ad Arnolfo.*

Quant' a me, resto sorpreso, che voi c' affrettiate di far queste nozze. Non sò il motivo che vi inspira....

ARNOLFO.

Sò ciò che faccio; e dico ciò che devo.

ORONTE.

Sì, sì, Signor Arnolfo, e....

CHRISALDO,

Non hà gusto d' esser nominato così. Egli si chiama, Signor della Souche. V'è già stato detto,

ARNOLFO.

Non importa.

ORATIO.

Cos' intendo io?



ARNOLFO,

*Voltandosi verso Oratio.*

Si, si; quì stava il Busilis. Voi potete dunque giudicare ciò ch' io son' obbligato à fare.

ORATIO.

In qual turbamento....

## SCENA VIII.

GIORGIETTA, ENRIGO, ORONTE,  
ORATIO & ARNOLFO.

GIORGIETTA.

Signore, se V. S. non corre ad aiutarci, haveremo gran fatica a poter impedir ch' Agnesa non scappi via. Ella vuol fuggire; e forse si gettarà a basso dalla fenestra.

ARNOLFO.

Fatela venir quà; perche pretendo di condurla via subito subito. Non ve n' infastidite;

*ad Oratio.*

perche, come dice il proverbio provato, Hoggi a me, domani a te. Ed in oltre, la felicità continua fà l' huomo superbo, ed orgoglioso.

ORATIO.

Ah, Cielo! quali disgratie potranno mai uguagliarsi alli dispiaçeri ch' io ricevo in questo momento! Chi s' è mai visto cader in un abisso sì profondo come questo, nel qual io son adesso caduto?

ARNOLFO,

*ad Oronte.*

Fate presto la cerimonia di questo Matrimonio; perche n' hò un sì gran piacere, ch' io stesso vi



508 LASCUIOLA DELLE DONNE  
voglio, con vostra buona licenza, esser presente.

ORONTE.

Habbiamo già determinato di far come voi dite.

SCENA IX.

AGNESA, ALAINO, GIORGIETTA,  
ORONTE, ENRICO, ARNOLFO,  
ORATIO e CHRISAL-  
DO.

ARNOLFO.

Venite quà, Bella; venite quà, Indomitella; ve-  
nite quà, Signorina Rebelle. Venite quà, di-  
co, à veder il vostro Innamorato, al quale, per ri-  
compensa, voi potete fare un' humil reverenza.

*ad Oratio.*

A rivederci. Il fine inganna un poco troppo li vo-  
stri desiderii; mà tutti gli Amanti non restano pie-  
namente satisfatti.

AGNESA.

Oratio, mi lasciate donque condurr' via così?

ORATIO.

Il mio dolor' è così grande, che non sò ove mi sia.

ARNOLFO.

Via, via, chiacchiarona.

AGNESA.

Voglio restar quì.

ORATIO.

Dieteci, di gratia, ciò che significa questa musica.  
Qual misterio è questo? Noi ci riguardiamo l'un'  
l'altro, senza poterlo comprendere.

AR-



ARNOLFO.

Ve l'esplicarò a luogo e tempo. A rivederci.

ORONTE.

Ove volete andare? Voi non ci parlate come ci, dovereste parlare.

ARNOLFO.

V'hò consigliato, malgrado le sue mormorationi, di far fine alle nozze.

ORATIO.

Si; mà, per concluderle (se v'hanno detto il tutto,) v'haveranno ancora detto, che voi avete in casa vostra quella, della qual si tratta; cioè, la Figlia, ch' il Signor Enrico già hebbe dall'amabile Angelica, secretamente da lui sposata. Sopra qual cosa dunque havevate voi fondato il vostro discorso?

CHRISALDO.

Mi meraviglio io ancora, vedendo 'l suo modo di procedere.

ARNOLFO.

Come?...

CHRISALDO.

La mia Sorella hebbe una Figlia d' un Imeneo secreto, che restò nascosto a tutta la nostra Famiglia.

ORONTE.

E fù data a nutrire fuor della Città, sott' un nome finto, dal di lei Sposo.

CHRISALDO.

E giustamente in quel tempo, essendo perseguitato dalla fortuna, partì dalla Patria.

ORONTE.

Ed andò a viver in quei luoghi, che sono separati da



da noi per lungo tratto di Mare, soffrendo infiniti pericoli.

C H R I S A L D O.

Ed in essi hà ammassati assai più danari, che l' invidia e false accuse, non gl' hanno fatto perder nella sua propria Patria.

O R O N T E.

Ed essendo ritornato a Casa, subito hà caricata quella, a cui haveva data la sua figlia a nutrire.

C H R I S A L D O.

E quella Contadina hà detto francamente, che l' haveva consegnata nelle vostre mani, quand' era in età di quattr' anni.

O R O N T E.

E c' haveva ciò fatto a causa della sua povertà e confidata nella vostra carità.

C H R I S A L D O.

Ed egli, tutt' allegro, hà fatta condurre quà quella povera Donna.

O R O N T E.

E voi, finalmente, la vederete presto comparir in questo luogo, per chistar avanti tutt' il mondo questo misterio.

C H R I S A L D O.

Indovino appresso a poco qual è il tormento, che vi divora le viscere. Mà il Cielo in ciò v' è propitio. S' il non esser B... vi par che sia una gran felicità, non maritandovi, siete certo di non essere.

A R N O L F O.

*Andando via tutto trasportato, e senza poter proferir parola.*

Ah!

A R O N T E.



O R A N T E.

Per qual causa se ne v' à via senza parlare?

O R A T I O.

Ah, Signor Padre! V. S. intenderà intieramente questo gran misterio. La fortuna in questo luogo haveva eseguito ciò che la vostra prudenza haveva premeditato. M' ero impegnato con questa Bella, ch'è quella che voi venite a cercare, e per la quale il mio rifiuto v' haveva fatto quasi incolerare.

E N R I C O.

Non ne hò dubitato; perche, subito che l' hò vista, il sangue mi si è tutto commosso nelle vene. Ah! mia cara Figlia, mi sento trasportar dall' allegrezza.

C H R I S A L D O.

L'abbracciarei ancor io, caro Fratello, come voi fate. Mà il luogo non lo soffre. Andiamo a casa a sviluppar questo misterio; a sodisfar al debito nostro verso l'amico, ed a render gratie al

Cielo, che fà il tutto per il nostro meglio.

I L F I N E.

